



Rapporto di Ricerca

# L'IMPIEGO DELLA MANODOPERA AGRICOLA STRANIERA FRA SPINTE ECONOMICHE E ASPETTATIVE SOCIALI

Catia Zumpano, Grazia Valentino, Franco Gaudio



# **L'impiego della manodopera agricola straniera fra spinte economiche e aspettative sociali**

**RETERURALE  
NAZIONALE  
20142020**

---

Roma, 2024

---

Rapporto di ricerca realizzato nell'ambito del Programma Rete Rurale Nazionale  
2014-2022

Piano di azione biennale 2023-2024

Scheda progetto RRN 18.3 "Comunità locale e sviluppo rurale: criticità e risultati  
per migliorare la partecipazione dei soggetti istituzionali e le donne al PSP"

Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste

Direzione Generale Sviluppo Rurale

Direttore Generale: Simona Angelini

Autori del Rapporto: Catia Zumpano, Grazia Valentino, Franco Gaudio, CREA-PB

Gestione banca dati: Concetta Cardillo, CREA-PB

Elaborazione dati: Riccardo Mirra, Daniela Napolitano, Rosanna Peluso, CREA-PB

Infografica: Marta Striano, CREA -PB

Revisione testi: Daniela Napolitano, CREA-PB

Progettazione grafica e impaginazione: Sofia Mannozi, CREA-PB

ISBN: 9788833853666

---

Questo Rapporto, realizzato nell'ambito del Programma Rete Rurale Nazionale, rientra nelle attività previste dall'Accordo di collaborazione tra il Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA) e il Comune di Corigliano-Rossano, sottoscritto il 31 dicembre 2022. I due Enti hanno collaborato al fine di approfondire il tema dell'impiego della manodopera straniera nel settore primario locale, con l'obiettivo di fornire elementi di riflessioni volti a supportare gli Enti locali nella sperimentazione sul campo di proposte e strumenti destinati alla loro accoglienza ed integrazione nel tessuto economico e sociale locale, tema che sta assumendo un ruolo centrale nelle politiche pubbliche, comprese quelle agricole e di sviluppo rurale.

Nello specifico, nell'ambito dell'Accordo, sono stati prodotti due Volumi:

- Gaudio F., Valentino G., Zumpano C., Il settore agro-alimentare di Corigliano-Rossano, Rapporto statistico, CREA/Rete Rurale Nazionale, Roma, agosto 2023.

- Gaudio F., Valentino G., Zumpano C., Migranti e agricoltura. Il caso del settore agrumicolo del comune di Corigliano-Rossano, Rapporto di ricerca, CREA/ Rete Rurale Nazionale, Roma, aprile 2024.

I due Volumi possono essere visionati sul sito della Rete Rurale Nazionale al seguente Link

<https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/25871>

Ci preme evidenziare come la realizzazione dei due Volumi sia stata possibile grazie anche alla collaborazione di persone e istituzioni che operano quotidianamente nella realtà territoriale indagata e le quali, con le loro testimonianze, hanno permesso di arricchire il nostro lavoro. Un ringraziamento particolare va all'Amministrazione comunale ed in particolare ad Alessia Alboresi, Assessora comunale alle Politiche Sociali, Cultura e Politiche di Genere, con la quale ci siamo interfacciati durante le nostre attività di ricerca e a Maurizio Alfano il quale, in qualità di componente della task force di Cittalia sul progetto InCas, oltre a fornirci supporto su campo, ci ha consentito, con le sue preziose osservazioni, di migliorare il contenuto del nostro lavoro di ricerca.

---

---

# Indice

---

ABSTRACT

|                                                                                                            |    |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| PREMESSA                                                                                                   | 9  |
| <b>1. IL CONTESTO AGRICOLO LOCALE</b>                                                                      | 12 |
| 1.1 Le principali caratteristiche strutturali del settore agricolo locale                                  | 12 |
| 1.1.1 <i>La manodopera agricola</i>                                                                        | 16 |
| 1.1.2 <i>Il fabbisogno di lavoro stimato per le colture principali</i>                                     | 23 |
| 1.1.3 <i>Le colture agrumicole: una ricchezza, a rischio, per il territorio locale</i>                     | 26 |
| 1.1.4 <i>L'innovazione come chiave di svolta per rafforzare il settore agrumicolo locale</i>               | 28 |
| 1.2 Il sistema produttivo agrumicolo locale                                                                | 30 |
| <b>2. I MIGRANTI NEL SETTORE AGRICOLO LOCALE: UN UNIVERSO VARIO E COMPLESSO</b>                            | 38 |
| <b>3. LA TRIADE ALLOGGIO-TRASPORTO-CURA NEL PERCORSO DI INCLUSIONE DELLA MANODOPERA STRANIERA AGRICOLA</b> | 47 |
| 3.1 Il diritto ad un alloggio dignitoso                                                                    | 48 |
| 3.2 I trasporti come chiave per favorire l'inclusione economica e sociale                                  | 53 |
| 3.3 Il diritto alla legalità e alla cura                                                                   | 55 |
| <b>4. RACCOMANDAZIONI FINALI</b>                                                                           | 58 |
| 4.1 Alcune potenziali piste da percorrere                                                                  | 59 |
| RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI                                                                                  | 66 |

---

# Abstract

---

The present work was developed within the framework of a cooperation agreement between CREA - Center for Policies and Bioeconomy (CREA - PB) and the Municipality of Corigliano-Rossano (Calabria) with the aim of providing the public administration with methodological and factual indications on the paths already initiated or to be initiated to promote the economic and social inclusion of foreign agricultural labor in their territory. The agreement is part of the broader scenario of the Multisectoral Local Plan “For the Fight against Labor Exploitation of Non-EU Countries in Agriculture and Labor Intermediation,” under measure M5C2 of the PNRR and the support activities of the National Rural Network for the implementation of the National CAP Program post-2023.

Employing an Action-Research methodology, the study delves into the challenges associated with recruiting and employing foreign agricultural workers and their societal and cultural integration into the local community.

The results reveal that the local citrus sector has a significant dependence on migrant labor, especially during peak harvesting seasons. However, this dependence is accompanied by several challenges such as deteriorating housing conditions, transportation difficulties, and managing aspects related to the care and socialization of migrant workers and, when present, their families.

In response to these insights, the study, meeting a specific requirement set by the local administration, proposes avenues for exploring novel solutions. It identifies key areas within the Common Agricultural Policy as strategic platforms for innovative initiatives and interventions.

One of these areas is represented by the “Social Conditionality,” under which investments could be promoted and supported to enhance workplace safety and health, worker mobility, and access to healthy and affordable housing. Another area where innovative tools could be identified is the first pillar of the CAP, specifically concerning direct payments. Here, a sort of “Fair-schemes” could be introduced, which, transposed from the Eco-schemes, would be aid regimes linked to actions aimed at supporting agricultural workers.

Overall, the study contributes to a better understanding of the complex inte-

reaction between migration and agriculture in the Calabrian context. It offers actionable insights for policymakers and stakeholders can work towards a more inclusive and sustainable agriculture.

---

*“Ciò che conta è la rappresentazione del fenomeno migratorio e la risposta politica che di conseguenza segue. Le rappresentazioni e le politiche si alimentano reciprocamente. In breve, non tutti i fenomeni migratori sono interpretati come una crisi, né, quando lo sono, determinano la medesima risposta emergenziale”.*

*Giuseppe Campesi, Che cos'è una crisi migratoria?  
In Rivista Il Mulino, settembre 2023.*

---



---

# Premessa

---

Il presente Rapporto è stato redatto a seguito dell'Accordo di cooperazione stipulato fra il CREA - Centro Politiche e Bioeconomia (CREA - PB) e il comune di Corigliano-Rossano<sup>1</sup> (di seguito, Comune) con la finalità di fornire al Comune alcune raccomandazioni sui percorsi che lo stesso Ente ha avviato da tempo per favorire l'inclusione economica e sociale della manodopera agricola straniera nel proprio contesto territoriale; percorsi che sono convergenti verso l'adozione di un Piano Locale Multisetoriale<sup>2</sup> finalizzato a sperimentare pratiche innovative di contrasto al caporalato nel settore agricolo. Nello specifico, il presente Rapporto, che segue quello già realizzato nell'agosto 2023<sup>3</sup>, ha una duplice finalità: in primo luogo, aggiornando la base statistica utilizzata per il primo Rapporto, restituire, pur se a grandi linee, un quadro il più attuale possibile del settore agricolo locale; parallelamente, utilizzando le informazioni qualitative raccolte sul campo, far emergere le principali problematiche che caratterizzano il sistema produttivo agricolo locale, con particolare riferimento all'impiego della manodopera agricola straniera.

Il Volume apre con la descrizione del settore agricolo locale, riprendendo, approfondendoli, gli aspetti essenziali già trattati nel Rapporto *"Il settore agro-alimentare di Corigliano-Rossano"*, elaborato e consegnato da CREA-PB/RRN, nell'agosto 2023. Ad essa segue, appunto, una parte più qualitativa redatta incrociando i risultati dell'analisi delle fonti bibliografiche - scientifiche e tecniche - sul settore agricolo locale, con quelli emersi dall'indagine su campo realizzata dal personale CREA-PB da gennaio a giugno 2023, indagine focalizzata soprattutto sull'impiego della manodo-

---

<sup>1</sup> L'Accordo, siglato a fine dicembre 2022 per la durata di otto mesi, prevedeva la partecipazione di personale CREA ai tavoli di lavoro costituiti sul tema dal Comune, l'elaborazione di dati relativi al settore agricolo locale, indagini su campo inerenti il funzionamento del mercato del lavoro agricolo, la redazione di un rapporto finale volto a fornire un quadro sintetico delle principali caratteristiche del settore agro-alimentare locale, con particolare riferimento ai fabbisogni del mercato del lavoro agricolo straniero.

<sup>2</sup> Il Piano si inserisce nelle attività avviate dal Ministero del lavoro nell'ambito del Piano Nazionale di Contrasto al Caporalato e rientrano in un finanziamento del PNRR a favore di interventi volti a sperimentare azioni innovative per affrontare il problema degli alloggi dei migranti occupati in agricoltura in un'ottica di sistema, esplicitata appunto nei Piani Locali Multisetoriali. Per approfondimenti si rimanda a: <https://www.cittalia.it/piano-incas-inclusione-dei-cittadini-stranieri-e-contrasto-allo-sfruttamento-lavorativo-in-agricoltura-e-al-caporalato>.

<sup>3</sup> Gaudio F., Valentino G., Zumpano C. (2023), Il settore agro-alimentare di Corigliano-Rossano. Rapporto statistico, CREA/Rete Rurale Nazionale, Roma.

pera agricola straniera. La scelta di accompagnare l'analisi quantitativa con un'indagine a carattere qualitativo è stata adottata per differenti ragioni di natura oggettiva, ma anche per la tipologia di approccio adottato. Dal punto di vista oggettivo, la scelta è stata dettata dalla consapevolezza che le fonti di informazione statistiche ufficiali sul settore agricolo locale, comprese quelle relative all'impiego di manodopera, non permettevano di restituire in pieno la complessità del sistema produttivo, soprattutto sul fronte del lavoro agricolo straniero. Nello stesso tempo, però, la consolidata esperienza del CREA nell'analisi dei processi di sviluppo rurale e, di conseguenza, delle molteplici componenti che ne caratterizzano la nascita e l'evoluzione, ha comportato l'adozione di un approccio multidimensionale che tenesse conto dell'impatto esercitato dalle singole dimensioni su quelle circostanti. Nel caso dell'impiego della manodopera straniera in agricoltura, si è adottata la convinzione che la dimensione del lavoro non possa essere analizzata soltanto sul fronte dell'inclusione economica del lavoratore straniero, ma richieda anche uno sguardo a quelle componenti che fanno da corollario ad una sua inclusione sociale nella comunità locale: un alloggio dignitoso, un sistema di trasporti efficace, un accesso equo ai servizi di welfare, compresi quelli di cittadinanza e cura. Componenti strategiche per innescare processi volti a superare forme di sfruttamento della forza lavoro che, a lungo andare, producono diseconomie all'interno del sistema produttivo stesso.

Nello specifico, l'indagine qualitativa si è basata sull'utilizzo di due strumenti:

- La partecipazione e l'ascolto in occasione di incontri/eventi locali, organizzati dal Comune o da altri soggetti, istituzionali e no, sul tema dei migranti:
  - *tavoli tecnici con le associazioni di settore;*
  - *incontri plenari con i molteplici soggetti, istituzionali e no, interessati alla redazione ed adozione del Piano Locale Multisetoriale;*
  - *laboratori organizzati da ONG e finalizzati alla elaborazione di proposte progettuali di inclusione sociale.*
- La realizzazione di interviste qualitative a testimoni privilegiati rappresentanti del mondo istituzionale pubblico, imprenditoriale agricolo locale, sindacale e non profit.

Nello specifico, sono state realizzate undici interviste a rappresentanti di: tre Organizzazioni di produttori locali, due sigle sindacali, due operatori pubblici del mercato del lavoro, quattro ONG. Inoltre, durante l'indagine, sono stati svolti diversi momenti di confronto con il referente locale del Progetto INCAS, coordinato dalla

Fondazione Anci - Cittalia.

A conclusione dell'indagine, nel febbraio 2024, al fine di condividerne i principali risultati con la realtà economica, sociale e istituzionale locale, è stato organizzato un incontro con gli stakeholder interpellati durante l'indagine. L'incontro ha reso possibile arricchire ulteriormente la parte conclusiva e propositiva del Rapporto.

Come è noto, il sistema produttivo locale si caratterizza per colture - per la gran parte arboree - la cui raccolta, per quantitativi significativi, è concentrata in archi temporali ristretti. Questo fa sì che nell'Area, in determinati periodi dell'anno, arrivino centinaia di braccianti per sopperire alla mancanza di manodopera locale. Ciò comporta, oltre che un affollamento in termini di presenza sul mercato del lavoro, anche un aumento delle richieste volte a soddisfare fabbisogni in termini di servizi di base - abitativi, di mobilità, di cura - in un contesto locale di per sé poco attrezzato nel far fronte alle effettive esigenze di carattere economico e sociale delle comunità che lo compongono. L'urgenza - ormai sempre più evidente - di affrontare e stemperare tali criticità ha spinto il comune di Corigliano-Rossano ad attivare, negli ultimi anni, una serie di progettualità tese a favorire l'inclusione economica e sociale dei lavoratori stranieri, grazie anche alle opportunità di sostegno finanziario di natura comunitaria e nazionale. Come indicato in premessa, il nostro lavoro si inserisce in questo percorso progettuale avviato dal Comune, con la finalità di fornire alcune raccomandazioni su accorgimenti da adottare per rendere più sostenibili gli interventi e soprattutto permettano al settore agricolo locale, strategico per lo sviluppo dell'Area, di raggiungere un punto di equilibrio equo e duraturo fra la domanda di lavoro delle imprese e le aspettative della manodopera agricola occupata.

# 1. Il contesto agricolo locale

In questo paragrafo si richiamano le caratteristiche strutturali dell'agricoltura a Corigliano-Rossano con riferimento ai dati statistici disponibili sia da fonte ISTAT che INPS e ai principali elementi che contrassegnano l'universo produttivo agrumicolo locale.

## 1.1 Le principali caratteristiche strutturali del settore agricolo locale

Secondo il censimento ISTAT dell'Agricoltura 2020, a Corigliano-Rossano sono presenti quasi 4 mila aziende, che rappresentano il 12% delle aziende della provincia di Cosenza e il 4% di quelle regionali. Rispetto al 2010 c'è stata, come del resto per tutta l'Italia, una riduzione del loro numero, sebbene questa variazione negativa (-19,7%) sia sensibilmente inferiore rispetto a quanto osservato a livello provinciale (-36,6%) e a livello regionale (-28,6%). Inoltre, mentre nel comune di Corigliano-Rossano si è registrato un sensibile aumento della superficie agricola utilizzata (31,2%) e della superficie totale (34,8%), a livello provinciale e regionale, pur riscontrando lo stesso aumento - fatta eccezione per la SAU regionale - le percentuali di variazione risultano sensibilmente inferiori.

**Tab. 1 - Numero di aziende, SAU, Superficie totale e dimensione media nel 2020 e variazione % sul 2010**

| Area geografica    | Aziende |                     | SAU       |                     | Superficie |                     | SAU media |                     |
|--------------------|---------|---------------------|-----------|---------------------|------------|---------------------|-----------|---------------------|
|                    | n.      | Var. %<br>2020-2010 | ha        | Var. %<br>2020-2010 | ha         | Var. %<br>2020-2010 | ha        | Var. %<br>2020-2010 |
| Corigliano-Rossano | 3.980   | -19,7               | 25.608,0  | 31,2                | 29.745,6   | 34,8                | 6,4       | 63,5                |
| Prov. di Cosenza   | 31.946  | -36,6               | 214.501,1 | 0,7                 | 299.047,9  | 1,5                 | 6,7       | 58,8                |
| Regione Calabria   | 98.396  | -28,6               | 538.160,1 | -2,0                | 707.523,5  | 0,1                 | 5,5       | 37,2                |

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT - 6° e 7° Censimento dell'Agricoltura

La riduzione del numero di aziende, rispetto a tutti i contesti territoriali osservati, unitamente all'aumento della SAU, evidenzia un interessante incremento di dimensione media dell'azienda che, come noto, è un indicatore di competitività che esprime la proiezione al mercato del settore agricolo nell'Area. In base ai dati dell'ultimo censimento ISTAT, nel comune di Corigliano-Rossano la dimensione media aziendale risulta pari a 6,4 ha, in crescita di quasi 3 ettari rispetto al 2010, raggiungendo così la media provinciale (6,7 ha) e addirittura sorpassando quella regionale (5,5 ha).

**L** a vitalità e la competitività devono agire di pari passo per riuscire a espandere e consolidare le proprie quote di mercato

**Tab. 2 - Numero di aziende per classi di SAU, 2020 e variazione % con 2010 nel comune di Corigliano-Rossano**

| Area geografica    | Aziende per classi di SAU |        |             |        |              |        |              |        |         |        |
|--------------------|---------------------------|--------|-------------|--------|--------------|--------|--------------|--------|---------|--------|
|                    | < di 5 Ha                 |        | ≥ 5 < 10 Ha |        | ≥ 10 < 20 Ha |        | ≥ 20 < 50 Ha |        | ≥ 50 Ha |        |
|                    | n.                        | Var. % | n.          | Var. % | n.           | Var. % | n.           | Var. % | n.      | Var. % |
| Corigliano-Rossano | 3.093                     | -26,3  | 398         | -1,0   | 238          | 21,4   | 170          | 45,3   | 81      | 62,0   |
| Prov. di Cosenza   | 24.477                    | -43,3  | 3.402       | -3,7   | 1.935        | 3,4    | 1.437        | 19,3   | 695     | 20,9   |
| Regione Calabria   | 78.806                    | -33,5  | 9.383       | -5,2   | 5.113        | 2,6    | 3.478        | 15,6   | 1.616   | 11,7   |

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT - 6° e 7° Censimento dell'Agricoltura

Se a quanto evidenziato sopra aggiungiamo l'osservazione dei dati disaggregati per classi di ampiezza aziendale (Tab. 2), continua ad emergere, anche in base ai dati dell'ultimo censimento dell'Agricoltura ISTAT, l'estrema frammentazione del settore. Infatti, circa il 78% delle aziende ricadenti nel Comune ha una superficie inferiore ai 5 ettari. Pare opportuno, però, evidenziare che per queste stesse aziende nell'arco di tempo tra gli ultimi due censimenti si è registrata una forte riduzione (-26%). Diversamente, il numero di aziende di dimensioni più grandi cresce e in particolare crescono le aziende al di sopra dei 50 ettari. Inoltre, si osserva che nel territorio di Corigliano-Rossano questa evoluzione strutturale verso le aziende più grandi, in modo più marcato di quanto riscontrato a livello provinciale e regionale, testimonia la vivacità e la centralità del settore agricolo locale rispetto al contesto economico circostante.

**Tab. 3 - Superficie per tipo di utilizzazione dei terreni anno 2020 e variazione % sul 2010**

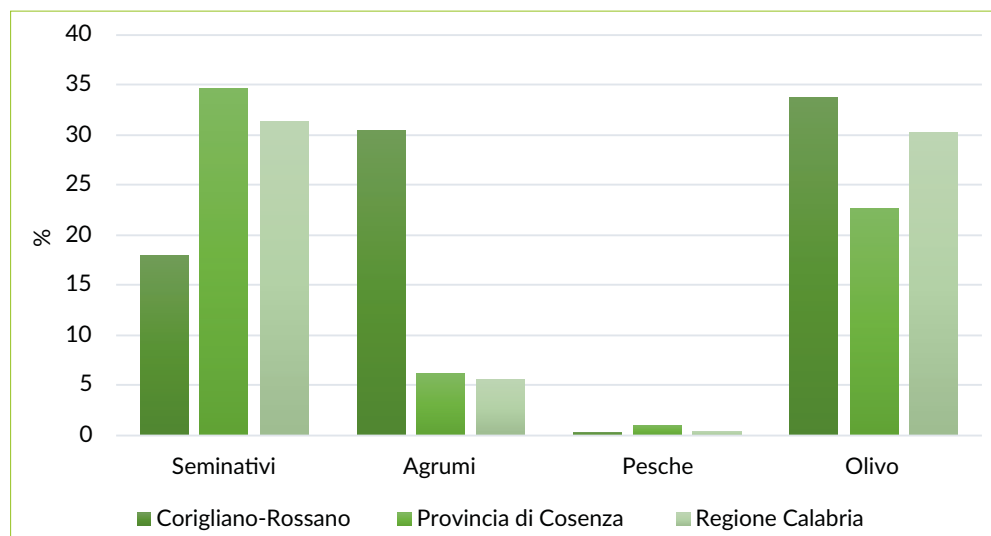
| Area geografica      | Seminativi |                | Legnose agrarie |                |            |                |            |                |            |                |
|----------------------|------------|----------------|-----------------|----------------|------------|----------------|------------|----------------|------------|----------------|
|                      |            |                | Totale          |                | Agrumi     |                | Pesche     |                | Olivo      |                |
|                      | Superficie | Var. 2020/2010 | Superficie      | Var. 2020/2010 | Superficie | Var. 2020/2010 | Superficie | Var. 2020/2010 | Superficie | Var. 2020/2010 |
|                      | ha         | %              | ha              | %              | ha         | %              | ha         | %              | ha         | %              |
| Corigliano-Rossano   | 4.601,4    | 81,4           | 16.921,2        | 13,7           | 7.783,7    | 9,2            | 68,3       | -68,7          | 8.649,2    | 16,6           |
| Provincia di Cosenza | 74.359,8   | 8,2            | 71.598,6        | -14,9          | 13.136,4   | -0,7           | 2.306,5    | -78,1          | 48.565,0   | -13,2          |
| Regione Calabria     | 168.598,7  | 8,1            | 214.230,1       | -14,6          | 29.498,0   | -16,2          | 2.677,3    | -85,6          | 162.282,6  | -12,7          |

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT - 6° e 7° Censimento dell'Agricoltura

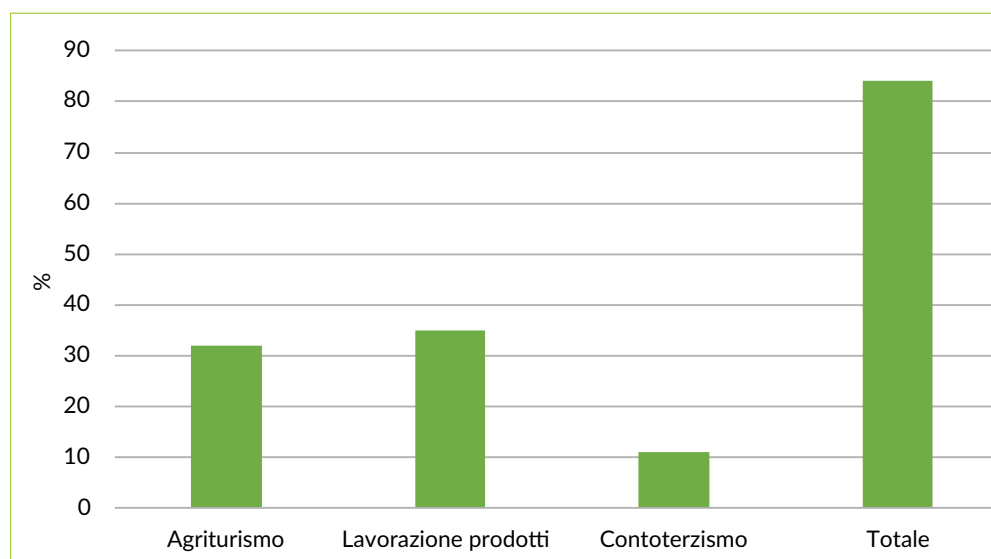
I dati di fonte ISTAT sull'uso del suolo al 2020 evidenziano per il comune di Corigliano-Rossano, ma anche per la provincia e la regione, la prevalenza delle coltivazioni legnose agrarie. La superficie investita ad olivo e agrumi è pari rispettivamente a 8.649 ettari (17,8% della superficie olivicola della provincia di Cosenza e il 5,3% dell'intera regione) e a 7.783 ettari (60% della superficie agrumicola provinciale e il 26% di quella regionale). Si evidenzia che a Corigliano-Rossano la superficie investita a legnose agrarie tra il 2010 e il 2020 è cresciuta del 13,7%, in particolare quella ad agrumi del 30,4% e quella olivicola del 33,8%. Contrariamente la superficie a pesche si è ridotta del 68,7%.

L'agricoltura di Corigliano-Rossano è caratterizzata anche dal comparto zootecnico, rappresentato principalmente da allevamenti con bovini (nel 2020 si registrano 38 capi per azienda, numero che è diminuito rispetto al 2010 e al 2000 quando, rispettivamente i capi medi per azienda erano pari a 42 e 47, ma che è cresciuto in termini di aziende (76) e capi allevati (2.937) negli ultimi venti anni).

Infine, occorre ricordare anche le attività connesse all'agricoltura che nel comune di Corigliano-Rossano coinvolgono il 2% delle aziende e riguardano essenzialmente l'agriturismo, la lavorazione dei prodotti e il contoterzismo.

**Fig. 1 - Incidenza % delle principali colture per area geografica - anno 2020**

Fonte: ISTAT, 7° Censimento agricoltura 2020

**Fig. 2 - Incidenza % delle principali attività connesse all'agricoltura nel comune di Corigliano-Rossano - anno 2020**

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT - 7° Censimento dell'Agricoltura

### **1.1.1 La manodopera agricola**

Per analizzare la manodopera agricola impiegata nel comune di Corigliano-Rossano si è proceduto ad una lettura congiunta delle informazioni riferite non solo al comune di Corigliano-Rossano, ma anche a quelle dei comuni di Cassano all'Jonio e Castrovillari, che, per le finalità di questo Rapporto, costituiscono insieme un unicum produttivo e di lavoro e che nel corso del testo definiremo "Area produttiva" di riferimento.

Le fonti di informazione che offrono la possibilità di indagare sul lavoro agricolo, come già detto, sono principalmente due: l'ISTAT e l'INPS. Purtroppo, però non esiste molta coerenza tra esse, che quantificano e seguono nel tempo queste due componenti con approcci differenti. I dati ISTAT, che descrivono da un lato la domanda di lavoro agricolo (espressa dalle unità produttive) e dall'altro l'offerta (proposta dai lavoratori), aiutano a valorizzare l'input di lavoro in termini di occupati, posizioni lavorative, unità di lavoro, ore/giornate lavorate regolari e non regolari, manodopera familiare e extrafamiliare. Tuttavia, essi mancano di informazioni sulle caratteristiche degli occupati, che possono essere in parte recuperate dalla Banca dati INPS, la quale offre informazioni a partire dalle dichiarazioni rilasciate a scopi fiscali e contributivi. I dati INPS indagano complessivamente la manodopera - lavoratori agricoli a tempo determinato e indeterminato - in termini di volume dell'occupazione, giornate lavorative, provenienza e genere dei lavoratori. Tutte queste informazioni sono particolarmente importanti ai fini dell'analisi e della comprensione dei fenomeni e dei flussi osservati, ma purtroppo presentano problemi di comparabilità e quindi l'analisi che ne può seguire impone necessariamente delle approssimazioni.

L'ISTAT, nel 2020, conta nel Comune di Corigliano-Rossano circa 300 mila giornate di lavoro familiare che interessano circa 4.645 persone. L'osservazione di questi indicatori nel decennio 2010-2020, permette di osservare una decisa contrazione del numero di giornate (-28%) e ancora più del numero di lavoratori (-54%). Stesse osservazioni si riscontrano a livello di Area produttiva, di provincia e di regione (Tab. 4).

Sempre secondo la stessa fonte ISTAT (Tab. 5), si può indagare la manodopera extrafamiliare, osservando che nel 2020 emerge un interessante ricorso ad essa nel territorio di Corigliano-Rossano. Questo trend crescente, letto contestualmente al calo della manodopera familiare, indica di fatto la sostituzione tra le due componenti e quindi la sostituzione della perdita di manodopera familiare con quella extrafamiliare. La manodopera familiare (con un calo del 54% nel decennio 2010/2020) conta 4.645 unità, mentre quella extrafamiliare sotto le 9 mila unità.

**Tab. 4 - Numero di persone e giornate per manodopera familiare impiegata anno 2020 e variazione % sul 2010**

| Area geografica                            | Anno 2020                      |           | Var. % Anni 2010-2020          |          |
|--------------------------------------------|--------------------------------|-----------|--------------------------------|----------|
|                                            | Manodopera aziendale familiare |           | Manodopera aziendale familiare |          |
|                                            | Persone                        | Giornate  | Persone                        | Giornate |
| Corigliano-Rossano                         | 4.645                          | 299.344   | -53,93                         | -27,73   |
| Area produttiva                            | 7.784                          | 456.741   | -56,77                         | -33,07   |
| Provincia di Cosenza                       | 38.570                         | 2.465.017 | -61,63                         | -38,21   |
| Regione Calabria                           | 122.022                        | 7.218.004 | -52,98                         | -32,76   |
| % Corigliano-Rossano/ Area produttiva      | 59,67                          | 65,54     |                                |          |
| % Corigliano-Rossano/ Provincia di Cosenza | 12,04                          | 12,14     |                                |          |

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT - 6° e 7° Censimento dell'Agricoltura

**Tab. 5 - Numero di persone, con nazionalità italiana, e giornate per altra manodopera extrafamiliare - anno 2020**

| Area geografica                            | Manodopera aziendale extrafamiliare |               |               |               |
|--------------------------------------------|-------------------------------------|---------------|---------------|---------------|
|                                            | Persone (n.)                        |               | Giornate (n.) |               |
|                                            | manodopera TI                       | manodopera TD | manodopera TI | manodopera TD |
|                                            | 2020                                | 2020          | 2020          | 2020          |
| Corigliano-Rossano                         | 1.092                               | 7.722         | 92.446        | 369.040       |
| Area produttiva                            | 1.645                               | 11.479        | 154.270       | 553.015       |
| Provincia di Cosenza                       | 12.382                              | 27.046        | 783.976       | 1.340.608     |
| Regione Calabria                           | 29.414                              | 66.497        | 2.080.964     | 3.259.231     |
| % Corigliano-Rossano/ Area produttiva      | 66,4                                | 67,3          | 59,9          | 66,7          |
| % Corigliano-Rossano/ Provincia di Cosenza | 8,8                                 | 28,6          | 11,8          | 27,5          |

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT - 7° Censimento dell'Agricoltura

Tab. 6 - Altra manodopera aziendale per categoria di manodopera e per cittadinanza (n.) - anno 2020

| Area geografica                               | Altra manodopera aziendale |              |                   |        |                    |              |                   |        |                                                       |              |                   |        |
|-----------------------------------------------|----------------------------|--------------|-------------------|--------|--------------------|--------------|-------------------|--------|-------------------------------------------------------|--------------|-------------------|--------|
|                                               | in forma continuativa      |              |                   |        | in forma saltuaria |              |                   |        | Lavoratori non assunti direttamente dall'a-<br>zienda |              |                   |        |
|                                               | Straniero-a                |              |                   |        | Straniero-a        |              |                   |        | Straniero-a                                           |              |                   |        |
|                                               | ITA                        | Paesi<br>UE* | Paesi<br>extra UE | Totale | ITA                | Paesi<br>UE* | Paesi<br>extra UE | Totale | ITA                                                   | Paesi<br>UE* | Paesi<br>extra UE | Totale |
| Corigliano-Rossano                            | 817                        | 149          | 92                | 1.058  | 5.685              | 873          | 671               | 7.229  | 417                                                   | 44           | 32                | 493    |
| Area produttiva                               | 1.216                      | 207          | 145               | 1.568  | 8.241              | 1.276        | 1.183             | 10.700 | 626                                                   | 94           | 59                | 779    |
| Provincia di Cosenza                          | 10.964                     | 591          | 478               | 12.033 | 19.937             | 2.505        | 2.512             | 24.954 | 1.719                                                 | 233          | 140               | 2.092  |
| Regione Calabria                              | 24.376                     | 2.017        | 2.156             | 28.549 | 45.169             | 5.651        | 7.399             | 58.219 | 5.670                                                 | 735          | 1.873             | 8.278  |
| % Corigliano Rossano/<br>Area produttiva      | 67,2                       | 72,0         | 63,4              | 67,5   | 69,0               | 68,4         | 56,7              | 67,6   | 66,6                                                  | 46,8         | 54,2              | 63,3   |
| % Corigliano Rossano/<br>Provincia di Cosenza | 7,5                        | 25,2         | 19,2              | 8,8    | 28,5               | 34,9         | 26,7              | 29,0   | 24,3                                                  | 18,9         | 22,9              | 23,6   |

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT - 7° Censimento dell'Agricoltura. \* Paesi UE a 27

In particolare, la tabella 6 permette di notare che la manodopera extrafamiliare nel comune di Corigliano-Rossano, sia essa italiana che straniera, è principalmente assunta in forma saltuaria (82%) e per una percentuale di circa il 6% è assunta con forme non direttamente gestite dall'azienda<sup>4</sup>. La stessa osservazione si può estendere all'Area produttiva.

Nel complesso, secondo ISTAT la manodopera extrafamiliare nel comune di Corigliano-Rossano è data per il 21% da lavoratori stranieri e per il 79% da lavoratori italiani.

Come già detto precedentemente, un quadro più attuale degli occupati in agricoltura, seppure relativo alla componente extrafamiliare, è offerto dai dati INPS. Secondo questi dati, nel comune di Corigliano-Rossano, nel 2021 si contano 13.377 lavoratori a tempo determinato a cui corrispondono circa 1 milione di giornate lavorative. Si tratta di un numero di braccianti equamente distribuito tra maschi e donne, anche se le giornate di lavoro a carico dei maschi sono leggermente maggiori (54%). Da questi dati scaturisce che in media ogni lavoratore, senza differenziare tra uomini e donne, nel comune di Corigliano-Rossano, svolge 78 giornate di lavoro all'anno. Con riferimento all'Area produttiva le unità di lavoro sono pari a 16.522 di cui 8.550 uomini e 7.972 donne. In termini assoluti si osserva che le lavoratrici italiane sono numericamente superiori sia ai lavoratori di sesso maschile italiani che a quelli stranieri, e questo sia nel comune di Corigliano-Rossano che nella più ampia Area produttiva. In termini temporali, analizzando i dati tra il 2016 e il 2021, il numero di lavoratori agricoli maschi nell'Area produttiva è diminuito (è passato da 5.728 operai a 3.933). Nello stesso periodo le giornate di lavoro sono aumentate del 16%. Da qui discende che le giornate medie annue per ogni lavoratore sono aumentate passando da 59 a 94.

In riferimento alle dinamiche temporali relative alla presenza dei lavoratori italiani nell'Area, sulla base dei dati INPS, si osserva un calo a partire dal 2018, fino ad arrivare a poco meno di 7.500 unità nel 2021.

L'osservazione dei dati relativi alla componente straniera permette di riscontrare che i lavoratori stranieri, nella totalità uomini e donne, rappresentano il 37% della forza lavoro dipendente registrata dall'INPS sia a Corigliano-Rossano che nell'Area produttiva. I lavoratori stranieri sono per il 42% donne e per il restante 58% uomini; in media, però, le donne straniere svolgono 79 giornate lavorative l'anno mentre gli uomini circa 62. Interessante, ancora, è evidenziare che l'86% della manodopera

---

<sup>4</sup> Per ISTAT, i lavoratori non assunti direttamente dall'azienda sono persone assunte da terzi, ad esempio da imprese appaltatrici di manodopera, che svolgono lavori agricoli o attività connesse, o da gruppi di aziende. È escluso il contoterzismo passivo.

Tab. 7 - Distribuzione dei lavoratori a T.D. e relative giornate per sesso - anno 2021

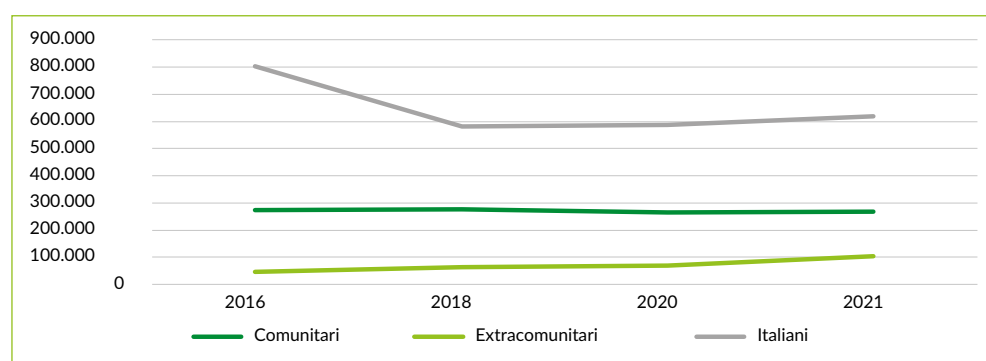
| Area geografica    | Nazionalità   | Femmine      |                |                | Maschi       |                |                | Totali        |                  |
|--------------------|---------------|--------------|----------------|----------------|--------------|----------------|----------------|---------------|------------------|
|                    |               | Unità        | Giornate       | Giornate medie | Unità        | Giornate       | Giornate medie | Unità         | Giornate medie   |
| Corigliano-Rossano | Italiani      | 3.894        | 316.191        | 81,2           | 3.551        | 347.330        | 97,8           | 7.445         | 663.521          |
|                    | Stranieri     | 1.714        | 160.915        | 93,9           | 2.219        | 210.834        | 95,0           | 3.933         | 371.749          |
|                    | <b>Totali</b> | <b>5.608</b> | <b>477.106</b> | <b>85,1</b>    | <b>5.770</b> | <b>558.164</b> | <b>96,7</b>    | <b>11.378</b> | <b>1.035.270</b> |
| Area produttiva    | Italiani      | 4.634        | 387.992        | 83,7           | 4.370        | 441.665        | 101,1          | 9.004         | 829.657          |
|                    | Stranieri     | 1.917        | 178.961        | 93,4           | 2.782        | 260.484        | 93,6           | 4.699         | 439.445          |
|                    | <b>Totali</b> | <b>6.551</b> | <b>566.953</b> | <b>86,5</b>    | <b>7.152</b> | <b>702.149</b> | <b>98,2</b>    | <b>13.703</b> | <b>1.269.102</b> |

Fonte: nostre elaborazioni su dati INPS

femminile straniera e il 78% di quella maschile afferente l'Area produttiva, risiede nel comune di Corigliano-Rossano, e questo a sottolineare la centralità del Comune rispetto ai flussi di movimento dei lavoratori stranieri.

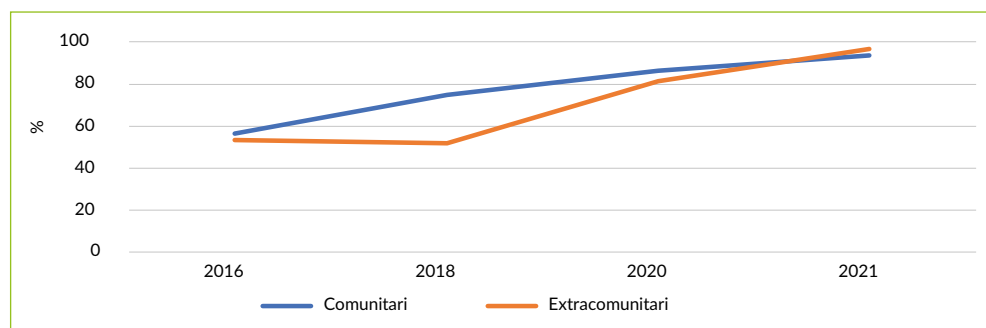
Analizzando i dati nel tempo emerge che anche i lavoratori stranieri, ma solo nella loro componente comunitaria, si riducono come gli italiani. Contrariamente i lavoratori extracomunitari fanno registrare un andamento stabile. In termini di giornate, si osserva che l'andamento è all'incirca uniforme sia per i lavoratori comunitari che per quelli extracomunitari, va però evidenziato che per questi ultimi vengono registrate un numero di giornate decisamente inferiore ai lavoratori comunitari, sebbene in leggera crescita (Fig. 3 e Fig. 4).

**Fig. 3 - Andamento delle giornate di lavoro degli stranieri a TD occupati in agricoltura nel comune di Corigliano-Rossano e nell'Area produttiva - anni 2016, 2021**



Fonte: nostre elaborazioni su dati INPS

**Fig. 4 - Giornate di lavoro medie degli stranieri a TD occupati in agricoltura nel comune di Corigliano-Rossano e nell'Area produttiva - anni 2016, 2021**



Fonte: nostre elaborazioni su dati INPS

Tab. 8 - Provenienza degli stranieri avviati in agricoltura nel comune di Corigliano-Rossano per numero e giornate

| 2021        |       |          | 2020        |       |          | 2018        |       |          | 2016            |       |          |
|-------------|-------|----------|-------------|-------|----------|-------------|-------|----------|-----------------|-------|----------|
| Provenienza | n.    | Giornate | Provenienza | n.    | Giornate | Provenienza | n.    | Giornate | Provenienza     | n.    | Giornate |
| Romania     | 1.916 | 178.613  | Romania     | 2.015 | 174.607  | Romania     | 2.540 | 181.772  | Romania         | 3.454 | 179.609  |
| Germania    | 433   | 40.505   | Germania    | 458   | 40.081   | Bulgaria    | 497   | 38.637   | Bulgaria        | 642   | 34.234   |
| Bulgaria    | 351   | 33.519   | Bulgaria    | 394   | 34.385   | Germania    | 451   | 40.282   | Germania        | 483   | 40.163   |
| Pakistan    | 210   | 21.014   | Marocco     | 195   | 13.343   | Marocco     | 232   | 12.202   | Marocco         | 208   | 9.215    |
| Marocco     | 202   | 17.497   | Pakistan    | 159   | 13.664   | Pakistan    | 212   | 9.663    | Polonia         | 172   | 12.742   |
| Ucraina     | 135   | 12.457   | Polonia     | 136   | 11.391   | Polonia     | 151   | 11.707   | Pakistan        | 157   | 3.803    |
| Polonia     | 114   | 11.266   | Ucraina     | 131   | 11.668   | Ucraina     | 140   | 11.831   | Ucraina         | 151   | 12.699   |
| Albania     | 93    | 10.088   | Albania     | 74    | 7.035    | Nigeria     | 74    | 952      | Albania         | 58    | 5.493    |
| Gambia      | 57    | 6.067    | Gambia      | 41    | 3.345    | Senegal     | 69    | 2.635    | Swizzera        | 41    | 3.500    |
| Nigeria     | 52    | 4.698    | Svizzera    | 40    | 3.645    | Gambia      | 66    | 1.329    | Bangla-<br>desh | 41    | 552      |
| Totale      | 3.563 | 335.724  | Totale      | 3.643 | 313.164  | Totale      | 4.432 | 311.010  | Totale          | 5.407 | 302.010  |

Fonte: nostre elaborazioni su dati INPS

Infine, osservando la provenienza, dai dati INPS emerge che i lavoratori stranieri più numerosi sono quelli di origine comunitaria, in particolare rumena (rappresentano il 49% dei lavoratori con il 48% delle giornate) che, come si evince dalla tabella 8, sopravanzano di gran lunga gli operai stranieri provenienti da altre parti del mondo. Colpisce il numero degli stranieri provenienti dalla Germania. In realtà, un'analisi più approfondita dei dati evidenzia come si tratti, nella quasi totalità, di italiani nati all'estero e rientrati, nel corso degli anni, nel territorio di origine familiare.

### 1.1.2 Il fabbisogno di lavoro stimato per le colture principali

Il quadro che emerge dalle fonti statistiche ufficiali in merito alle caratteristiche economico-strutturali agricole del comune di Corigliano-Rossano, di fatto non permette di capire se esiste un effettivo equilibrio sul territorio tra domanda e offerta di lavoro agricolo. La percezione dell'esistenza di un disequilibrio tra fabbisogno e disponibilità, a volte supportata dalla denuncia di mancanza di manodopera agricola da parte degli imprenditori, non è sempre quantificabile. Proprio in funzione della necessità di provare a comprendere meglio l'eventuale disallineamento tra domanda e offerta di lavoro agricolo, si è provato a stimare, a valle delle informazioni offerte dalle fonti ufficiali, il fabbisogno di lavoro agricolo nel comune di Corigliano-Rossano per ciascuna delle colture principali (agrumi, olive, pesche, albicocche). La metodologia adottata per la stima è stata ampiamente descritta nel precedente rapporto statistico redatto dal CREA (CREA, 2023) sull'analisi del contesto del Comune e dell'Area. Pertanto, per un approfondimento della stessa si rimanda ad esso, richiamandone, in questo lavoro, alcuni dei risultati principali, arricchiti dai dati relativi all'aggiunta di un altro prodotto significativo per l'Area produttiva: le albicocche.

Per conoscere il fabbisogno di lavoro, oltre all'osservazione dei dati ISTAT che lo valorizzano in termini di giornate, è possibile procedere ad una stima degli stessi fabbisogni, tenendo conto del reale utilizzo del suolo, a cui successivamente vengono applicati i coefficienti ufficiali di fabbisogno di lavoro, specifici per ciascun areale. In questo modo si arriva ad ottenere un fabbisogno stimato per ettaro per ciascuna delle colture principali: agrumi, olive, pesche, albicocche<sup>5</sup>.

Partendo dalle produzioni principali, e ipotizzando per gli agrumi 45 giorni necessari per la raccolta senza che il prodotto perda di qualità, si stima che è necessario

<sup>5</sup> Il calcolo viene stimato sulla base di indici di congruità basati sulla superficie colturale e sulle ore di lavoro per ettaro (Deliberazione Giunta Regionale Calabria n. 806 del 3/11/2008). Al fine di procedere ad una revisione degli indici contenuti nella deliberazione citata, la Regione Calabria ha emanato la Legge regionale 19 aprile 2012, n. 13 - Disposizioni dirette alla tutela della sicurezza e alla qualità del lavoro, al contrasto e all'emersione del lavoro non regolare (BUR n. 7 del 16 aprile 2012, supplemento straordinario n. 4 del 26 aprile 2012), nella quale si dava l'obiettivo di verificare regolarità e congruità del lavoro, articolati per settore e per categorie di imprese.

raccogliere 52 mila quintali di prodotto al giorno (2,3 milioni di quintali di agrumi in 45 giorni). Poiché ogni lavoratore si ipotizza che riesca a raccogliere 5 quintali al giorno, si arriva a stimare un fabbisogno di poco più di 10.800 lavoratori circa nel periodo di raccolta (novembre-gennaio) nel solo comune di Corigliano-Rossano e, di 13.196 unità, comprendendo anche l'Area produttiva. Per il calcolo delle unità di lavoro necessarie per la raccolta delle olive e ripetendo lo stesso metodo, ma considerando come tempo di raccolta 60 giorni, si arriva a calcolare che sono necessarie nel comune di Corigliano-Rossano 7.808 unità che diventano 10.936 per tutta l'Area produttiva<sup>6</sup>. Per il calcolo delle pesche si può adottare la stessa metodologia per la raccolta degli agrumi. Pertanto, nel comune di Corigliano-Rossano sono sufficienti 42 lavoratori per la raccolta delle pesche che aumentano a 648 nell'Area produttiva. Per la raccolta delle albicocche, presenti per 135 ettari nel comune di Corigliano-Rossano e per 276 ettari nell'Area produttiva, sono necessari 122 unità lavorative a Corigliano-Rossano e 249 nell'Area produttiva.

Di seguito si riportano i risultati finali della stima dei fabbisogni, che sono descritti nelle figure 5 e 6.

**Fig. 5 - Fabbisogno di lavoro complessivo stimato per la raccolta dei prodotti**

|                           | AGRUMI                                 | OLIVE                                | PESCHE                           | ALBICOCC.                        | TOTALE                                 |
|---------------------------|----------------------------------------|--------------------------------------|----------------------------------|----------------------------------|----------------------------------------|
| <b>Corigliano Rossano</b> | Persone: 10.811<br>Giornate: 972.964   | Persone: 7.808<br>Giornate: 702.744  | Persone: 42<br>Giornate: 3.741   | Persone: 122<br>Giornate: 10.999 | Persone: 18.783<br>Giornate: 1.690.448 |
| <b>Area produttiva</b>    | Persone: 13.196<br>Giornate: 1.187.603 | Persone: 10.936<br>Giornate: 984.240 | Persone: 648<br>Giornate: 58.346 | Persone: 249<br>Giornate: 22.429 | Persone: 25.029<br>Giornate: 2.252.618 |

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Deliberazione Giunta Regionale Calabria (n. 806 del 3/11/2008) e Rica

È emerso così che nel comune di Corigliano-Rossano nel periodo che va da ottobre ad agosto, ci sarebbe la necessità di 18.783 lavoratori per far fronte alla raccolta

<sup>6</sup> Si calcola che le olive vanno raccolte in 60 giorni e che ogni bracciante può raccogliere un quintale di olive al giorno.

delle olive, delle drupacee e degli agrumi, corrispondenti ad un totale di giornate di lavoro pari a 1.690.448, circa 411.983 in più di quelle riscontrate dalle fonti statistiche; mentre occorrerebbero 2.252.618 giornate per soddisfare il fabbisogno dell'intera Area produttiva.

Fig. 6 - Stima del fabbisogno di lavoro (giornate)

|  | Fabbisogno lavoro | Familiare | Extra familiare ISTAT | Dati INPS | Totale*   | Differenza | Unità di lavoro ** |
|-----------------------------------------------------------------------------------|-------------------|-----------|-----------------------|-----------|-----------|------------|--------------------|
|                                                                                   | 1                 | 2         | 3                     | 4         | 5=2+3+4   | 6=1-5      | 7=6/GLM            |
| Corigliano Rossano                                                                | 1.690.448         | 299.344   | 304.581               | 517.635   | 1.121.560 | 568.888    | 6.321              |
| Area produttiva                                                                   | 2.252.618         | 456.741   | 466.808               | 661.495   | 1.585.044 | 667.574    | 7.417              |

\* il dato INPS è stato calcolato per metà; quello ISTAT per la manodopera extrafamiliare al 66%

\*\*GLM sono le giornate di lavoro medie pari a 90 secondo i dati INPS 2021

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, INPS e RICA e (Deliberazione Giunta Regionale Calabria n. 806 del 3/11/2008)

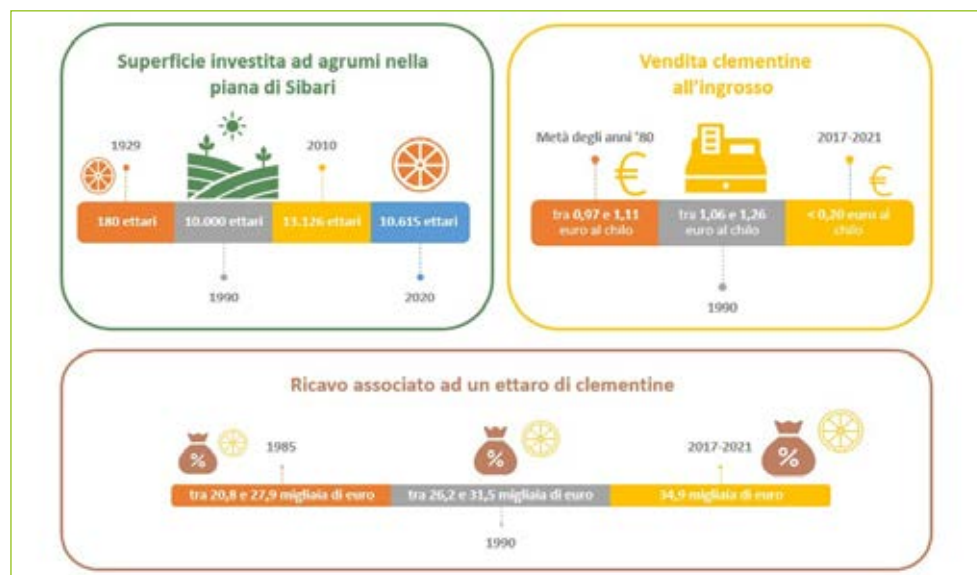
**N**el comune di Corigliano-Rossano le stime fatte dal CREA dicono che nel periodo di maggior richiesta di manodopera agricola, ossia quello che va da ottobre a gennaio, occorrerebbero circa 411.983 giornate di lavoro in più di quelle riscontrate attraverso le fonti statistiche ufficiali. Questo dato richiama la presenza del lavoro nero in agricoltura che però, come è noto, sfugge alle statistiche ufficiali

**N**ell'intera Area produttiva si stima la necessità di 25.029 lavoratori per soddisfare il fabbisogno di lavoro richiesto dalle operazioni di raccolta dei principali prodotti: agrumi, olive e pesche, albicocche

### 1.1.3 Le colture agrumicole: una ricchezza, a rischio, per il territorio locale

Nell'area della Piana di Sibari e nel comune di Corigliano-Rossano in particolare, l'agrumicoltura ha avuto un boom economico nei primi anni '60, innescato anche dai cambiamenti introdotti dalla Riforma Agraria e dagli interventi della Cassa per il Mezzogiorno. Si tratta di un periodo in cui la crescita della produzione agricola registra, nella gran parte delle aree delle pianure meridionali, valori molto più alti che nel resto d'Italia e che prosegue per tutti gli anni '60, beneficiando oltre che del sostegno pubblico, anche dei flussi migratori (*De Benedictis, 1996*)<sup>7</sup>. Nella Piana di Sibari, questi fenomeni, insieme all'evoluzione tecnologica e alla presenza delle clementine, hanno inciso molto sul benessere economico locale, permettendo di accumulare ricchezza, la quale, però, negli anni successivi, è stata investita solo in maniera residuale nella terra e sulle superfici agrumicole. La gran parte di essa è stata destinata ad innalzare il tenore di vita e nel settore edile (*Viale, 1997*).

Fig. 7 - Alcuni numeri sul mercato locale degli agrumi nel corso degli anni



Fonte: Viale, 1997; ISTAT; RICA

<sup>7</sup> Dalla metà degli anni '50 e per il quindicennio successivo, la produzione agricola meridionale cresce a un tasso medio annuo del 3,55%, significativamente superiore ai valori del Nord (2,30%) e del Centro (1,87%) (*De Benedictis, 1996*).

Numerosi studi, relativi agli ultimi decenni del secolo scorso (*Capano, 1994; Marini, 1983; Cavazzani e Sivini, 1997a; Cavazzani e Sivini, 1997b*), sottolineavano con una certa dose di ottimismo, i buoni risultati che in questa area venivano conseguiti nel settore agricolo, sia in termini di produzione che di commercializzazione, ottimismo che trova, appunto, riscontro soltanto in parte nella situazione odierna, soprattutto sul fronte delle dimensioni aziendali e del valore commerciale dei prodotti.

Negli anni Novanta la commercializzazione degli agrumi era principalmente in mano ai commercianti, ma si cominciarono a registrare i primi inizi di processi associativi dal basso, promossi da leader locali (imprenditori illuminati) con l'intento di rafforzare il capitale sociale e di coesione dei soggetti coinvolti. Hanno cominciato così a prendere piede le cooperative, nate per migliorare la fase di commercializzazione degli agrumi e delle clementine (*Zumpano, 1997*). A metà degli anni '90 queste ultime erano undici e gestivano un milione di quintali di agrumi, a fronte dei 3,5 milioni di quintali controllati dai commercianti, di cui circa 2,1 milioni quintali extra locali.

---

**N***egli anni Novanta quasi la metà della produzione era in mano a commercianti non del posto (47%), un terzo era in mano ai commercianti locali (31%) e solo un quinto (22%) veniva gestito dalle cooperative*

---

Sul piano della tenuta sociale, studi condotti nell'Area sin dagli anni Ottanta, evidenziavano la presenza di una cultura dell'illegalità (*Anania e Fanfani 1983; Pieroni e Gaudio, 1990; Anania e altri, 1992; Pieroni e altri, 1992; Barazzetti, 1997*). Si era di fronte ad un degrado delle aree ricche, liquidato come "illegalità programmata", cioè *"Una sequenza di comportamenti che ha le sue radici nell'assoluta noncuranza per le regole dello Stato e, più in generale, per quelle del vivere civile"* (*De Benedictis, 1996*). Questo fenomeno dà vita, anche nel settore agro-alimentare, a fenomeni distortivi del mercato del lavoro dove padroneggia la figura del caporale. In altre parole, i processi di modernizzazione del settore agricolo locale si innescano trovando forme di convivenza con *"assetto contrattuali che generano sia inefficienza che alta iniquità sociale"* (*De Benedictis, 1996*). E, nonostante siano passati più di venti anni, ancora oggi tali distorsioni continuano ad essere presenti sul mercato del lavoro agricolo, alimentando fenomeni di sfruttamento della manodopera agricola, soprattutto di quella straniera.

La necessità di rafforzare una cultura della legalità è sottolineata dai nostri inter-

vistati. A tal proposito, uno di essi dichiara: *“Dobbiamo riconquistare la fiducia delle aziende e, però, poi loro devono contribuire con delle offerte di lavoro a norma di legge. Gli elementi da innescare sono tanti: a) creare insieme la cultura della legalità; b) creare opportunità concrete di lavoro”* (Rappresentante pubblico mercato del lavoro).

#### **1.1.4 L'innovazione come chiave di svolta per rafforzare il settore agrumicolo locale**

Nel corso degli anni, i terreni agrumicoli della Piana di Sibari sono riusciti a mantenere valori fondiari molto elevati: nel 2000 erano pari a 41 mila euro per ettaro e nel 2022<sup>8</sup> sono cresciuti a 64 mila euro. Tali valori indicano il perché del mantenimento della superficie agrumicola e non del suo abbandono, che invece ha interessato superfici investite ad altre colture. Ci sono stati, però, dei cambiamenti a livello di varietà di agrume: con il passare degli anni, di fatto, la superficie agrumicola si è spostata verso le clementine a discapito delle arance<sup>9</sup>. Attualmente, nel comune di Corigliano-Rossano la superficie investita a clementine è pari al 66% di quella agrumicola, valori non dissimili da quelli registrati nell'intera Area produttiva, 63% (*Dati ISTAT, 2020*).

Molti tecnici avevano previsto che, con il passare degli anni, la coltivazione della sola varietà di clementina comune, che rappresenta la spina dorsale dell'economia della Piana di Sibari, avrebbe comportato dei problemi a causa della concentrazione del processo di raccolta in un arco di tempo molto breve (*Perri in Brusco, 2013*). Proprio per fronteggiare tale aspetto, nel corso degli ultimi venti anni, con il coordinamento dell'Istituto Sperimentale per l'Agrumicoltura, (ora CREA-Centro per la ricerca in olivicoltura, frutticoltura e agrumicoltura) di Acireale (CT), sono state avviate diverse attività di sperimentazioni per individuare nuove varietà con le quali allungare i tempi di raccolta, posticipando o anticipando rispetto alla varietà più diffusa. A questo proposito, sono stati allestiti campi sperimentali per confrontare selezioni di clementine provenienti da diversi Paesi.

---

**G**li strumenti per procedere al miglioramento delle colture agrumicole sono: l'innovazione di prodotto e l'innovazione di processo, strumenti che richiedono un'intensificazione dei rapporti con il mondo della ricerca e della sperimentazione

---

<sup>8</sup> CREA - Banca dati del mercato fondiario.

<sup>9</sup> Nella piana di Sibari (che comprende i comuni di Cassano all'Jonio, Castrovillari, Cerchiara di Calabria, Corigliano-Rossano, Terranova da Sibari, Trebisacce e Villapiana), si stima che circa 10.615 ettari sono destinati ad agrumi, con un'incidenza quasi del 62% per le clementine, mentre il resto è costituito da arance.

Le sperimentazioni hanno evidenziato come sia possibile quasi triplicare il periodo di raccolta e, quindi, di disponibilità di prodotto: si potrebbe passare dai circa 45 giorni a ben 5 mesi in cui effettuare la raccolta (da ottobre a febbraio) (Perri in Brusco, 2013).

L'innovazione di processo potrebbe essere innescata adottando la scelta strategica di convertire gran parte della produzione al metodo di coltivazione integrato o biologico, con un uso più razionale, o addirittura nullo, di fertilizzanti e prodotti atti a difendere gli agrumi dai parassiti, percorso questo già intrapreso da alcune aziende agricole locali (Perri in Brusco, 2013).

---

**È necessario introdurre innovazioni che portino all'allungamento della stagione di raccolta con una ricaduta positiva sull'impiego temporale della forza lavoro (prestazioni più stabili nel tempo), una presenza sul mercato più ampia con un forte richiamo alla territorialità dei prodotti**

---

Altro aspetto importante è quello di far veicolare attraverso i prodotti agrumicoli commercializzati le caratteristiche locali - e per alcuni versi, uniche - dei territori di produzione. Come è noto, il 70% della frutta che si consuma in Italia passa attraverso la Grande Distribuzione Organizzata - GDO - i cui responsabili degli acquisti non sempre conoscono i territori con le loro produzioni. Anzi, *“Molti, addirittura, non sono a conoscenza che in Italia è in corso in maniera importante un piano di rinnovamento nel settore degli agrumi, simile a quanto sta avvenendo in Spagna”* (Perri in Brusco, 2013).

Pur riscontrando la presenza di aziende che, nel corso degli ultimi anni, hanno creduto nel rinnovamento e oggi rappresentano la punta di diamante del settore agrumicolo locale, va evidenziato come le stesse rappresentino ancora oggi una minoranza rispetto alle migliaia di aziende presenti in loco. D'altro canto, come più volte evidenziato, la persistente frammentazione delle stesse aziende, testimoniato dagli stessi operatori del settore, non facilita un percorso innovativo generalizzato e diffuso. E soprattutto non permette al settore di acquisire quella caratteristica basilare - aumento del lasso temporale di disponibilità del prodotto, massa critica adeguata per incidere sulla contrattazione con la grande distribuzione - che gli permetterebbe di assumere una posizione consolidata sui mercati nazionali e internazionali.

## 1.2 Il sistema produttivo agrumicolo locale

Come già evidenziato nei paragrafi precedenti, il comune di Corigliano-Rossano si caratterizza per una spiccata vocazionalità agricola. Utilizzando le statistiche ufficiali, è possibile verificare che l'86% circa della superficie territoriale comunale è destinata alla coltivazione di prodotti agricoli e, tra questi, le coltivazioni legnose sono prevalenti con una pressoché esclusiva presenza di agrumeti e oliveti (Cfr *Rapporto CREA, 2023*).

---

**Il tessuto aziendale è molto destrutturato essendo costituito per il 78% da aziende agricole al di sotto di 5 ettari.**

---

Gli agrumi, insieme alle olive, rappresentano la quasi totalità della produzione comunale, pertanto, intorno a queste due colture si articola e si sviluppa una gran fetta dell'economia locale. La coltivazione degli agrumi, in particolare, scandisce il ritmo di una serie di attività a monte e a valle della produzione agricola, nonché i flussi e movimenti di persone coinvolte nelle diverse fasi del processo produttivo. Alla luce di queste osservazioni risulta oltremodo importante comprendere le dinamiche e gli assetti organizzativi di questa produzione, per evidenziarne criticità e potenzialità, in vista della progettazione di percorsi di sviluppo territoriale e di crescita economica.

La raccolta di agrumi, clementine in particolare, si concentra in un arco temporale molto ristretto, che va, partendo dalle varietà precoci fino ad arrivare a quelle più tardive, dal mese di ottobre fino a quello di dicembre/gennaio. Considerando che la raccolta rappresenta, su tutte le operazioni colturali agrumicole, quella a maggiore apporto di lavoro, ne deriva che, nel trimestre da ottobre a dicembre, si concentra la quasi totalità della domanda di manodopera necessaria a questa coltura. Se a questa considerazione si aggiunge che nell'area del comune di Corigliano-Rossano, più del 36% della superficie agricola totale è coperta da agrumi, e che oltre il 40% è coperta da oliveti, coltura concorrente nel medesimo periodo per la richiesta di manodopera, se ne deduce la concentrazione della domanda di lavoro in un periodo molto ristretto dell'anno.

---

**Nel trimestre ottobre-dicembre ci sono enormi problemi di approvvigionamento di manodopera, in ragione del fatto che la sua disponibilità immediata è sempre inferiore alla necessità esprimibile ed espressa. È evidente quindi che la insufficiente manodopera locale è la maggiore criticità per il comparto**

---

Come accennato precedentemente il tessuto imprenditoriale dell'Area è strutturalmente molto debole, essendo prevalentemente formato da tantissime microaziende e poche realtà associative e cooperative di un certo rilievo. Tra queste operano nell'Area produttiva dieci Organizzazioni di Produttori (OP)<sup>10</sup> riconosciute dal Ministero dell'Agricoltura (MASAF), che sicuramente costituiscono la realtà imprenditoriale più strutturata. Esse sono le seguenti:

1. **AGRICOR**, con sede a Corigliano-Rossano
2. **AGRUMARIA BRUTIA**, con sede a Corigliano-Rossano
3. **APOA BRUZIA**, con sede a Corigliano-Rossano
4. **CARPE NATURAM**, con sede a Corigliano-Rossano
5. **ORTOCAL**, con sede a Corigliano-Rossano
6. **OSAS**, con sede a Castrovillari
7. **POMEZ**, con sede a Corigliano-Rossano
8. **RHEAURA**, con sede a Corigliano-Rossano
9. **SIBARIT**, con sede a Castrovillari
10. **TORRE DI MEZZO**, con sede a Castrovillari

Da segnalare che nell'Area operano anche altre due realtà aggregative - COAB e AGRI DOC con sede a Corigliano-Rossano - che però, al 1° gennaio 2023, risultavano escluse dall'elenco del Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste.

Sulla base delle indagini svolte, è emerso che solo una piccolissima percentuale di aziende aderisce alla proposta associativa delle OP; pertanto, la quota di produzione che veicola attraverso la loro gestione è notevolmente inferiore alle potenzialità produttiva del territorio. A titolo esclusivamente esemplificativo e non certo rappresentativo si fornisce un quadro descrittivo di una di esse, emerso dalle informazioni raccolte in occasione dell'indagine su campo.

<sup>10</sup> Le basi giuridiche che disciplinano le Organizzazioni dei Produttori e quelle Interprofessionali e l'Organizzazione Comune dei Mercati per i prodotti agricoli figurano nel regolamento (UE) n. 1308/2013 e nel regolamento delegato (UE) 2016/232 della Commissione. L'UE ha anche adottato norme specifiche per il settore dell'ortofrutta - regolamento di esecuzione (UE) n. 543/2011 della Commissione. Al 1° gennaio 2023 sono riconosciute in Calabria 25 Organizzazioni dei Produttori.

**Tab. 9 - Caratteristiche strutturali ed economiche di una OP del territorio con produzione agrumicola - anno 2022**

| Area di produzione   | Soci      |          | SAU        |              | Stima fabbisogno di giornate di lavoro |               |
|----------------------|-----------|----------|------------|--------------|----------------------------------------|---------------|
|                      | Aziende   | Coop.    | Totale     | a clementine | Totale                                 | a clementine  |
|                      | n.        | n.       | n.         | ha           | n.                                     | n.            |
| Corigliano-Rossano   | 35        | -        | 218        | 150          | 12.450                                 | 8.800         |
| Altri comuni dell'OP | 32        | 1        | 150        | 47           | 4.675                                  | 2.145         |
| <b>TOTALE</b>        | <b>67</b> | <b>1</b> | <b>368</b> | <b>197</b>   | <b>17.125</b>                          | <b>10.945</b> |

| Area di produzione   | Prodotto fresco     |                |                             |                |                  |                  |
|----------------------|---------------------|----------------|-----------------------------|----------------|------------------|------------------|
|                      | Produzione raccolta |                | Produzione commercializzata |                |                  |                  |
|                      | Totale t            | a clementine t | Totale t                    | a clementine t | Totale* euro     | a clementine*    |
| Corigliano-Rossano   | 5.143               | 4.130          | 4.877                       | 3.950          | 4.781.170        | 4.121.782        |
| Altri comuni dell'OP | 1.800               | 1.180          | 1.678                       | 1.100          | 1.408.976        | 1.002.255        |
| <b>TOTALE</b>        | <b>6.943</b>        | <b>5.310</b>   | <b>6.555</b>                | <b>5.050</b>   | <b>6.190.145</b> | <b>5.124.038</b> |

\* La produzione commercializzata è destinata per il 93% circa al mercato nazionale e per il rimanente 7% a quello estero

Fonte: nostre elaborazioni su autodichiarazioni dell'OP

Al fine di completare la nostra indagine sul settore primario locale, abbiamo condotto delle interviste qualitative presso alcune delle OP censite. Nello specifico, la nostra attenzione è stata focalizzata su tre delle dieci OP censite, incontrando i referenti principali delle stesse<sup>11</sup>.

Dalle interviste condotte è emerso che le OP puntano a costruire con i loro Programmi Operativi un'offerta che non sia solo aggregata e omogenea, ma anche qualitativamente apprezzabile e distinguibile, imponendo il rispetto di regole qualitative di produzione e il costante collegamento con le richieste del mercato. Da qui la necessità per tutte di aderire a sistemi di certificazione attraverso cui valorizzare e promuovere la produzione presso i soggetti a valle della filiera. Purtroppo, questo non pare sufficiente ad attrarre le aziende, che in maggioranza rimangono diffidenti rispetto alla proposta di adesione ad una OP.

**L**a forte frammentazione e la ridottissima dimensione strutturale delle aziende agrumicole del territorio, le rende interessate unicamente alla sopravvivenza e pertanto impedisce loro di intravedere nelle OP un'opportunità di crescita attraverso percorsi innovativi

<sup>11</sup> Nello specifico, sono state oggetto di approfondimento le OP: CARPE Naturam, ORTOCAL e AGRICOR, OP che rientrano fra quelle maggiormente rappresentative delle aziende agricole locali.

Questi elementi, che sono certamente strutturali ma anche culturali, impediscono la trasformazione del tessuto aziendale verso forme di cooperazione e integrazione orizzontale più idonee e strutturate, capaci di rispondere alle attuali e complesse sfide del mercato.

In base a quanto riferito dalle tre OP intervistate, le aziende preferiscono lavorare con i grossi commercianti dell'area, un tempo imprenditori anch'essi, ma che poi, intravedendo in questa grossa polverizzazione aziendale una opportunità personale da cogliere, hanno inglobato la fase di commercializzazione, facendola diventare la loro attività principale. La scelta delle singole aziende di rivolgersi a questi commercianti piuttosto che aderire alle OP è preferita perché risulta certamente meno impegnativa.

---

***L***e OP impongono sempre una partecipazione attiva al perseguimento degli obiettivi, come ad esempio l'adesione a sistemi di certificazione, oramai essenziali per lavorare con la Grande Distribuzione e con i buyer internazionali. Di contro i commercianti offrono la garanzia di ritirare sempre il prodotto, qualunque sia la sua qualità, concedendo però un prezzo spesso sotto quello di mercato

---

La programmazione della produzione è un passaggio essenziale e fondamentale per le OP che devono appunto costruire rapporti commerciali attivi con i loro interlocutori sul mercato. Nel caso della produzione degli agrumi nel territorio di Corigliano-Rossano gli standard qualitativi in termini di tecniche di allevamento sono molto alti e abbastanza diffusi, pertanto, la più importante delle criticità di cui tener conto è il limitato periodo di raccolta e di conseguenza di commercializzazione, da cui, come detto sopra, genera un forte problema di approvvigionamento di manodopera.

La soluzione più diffusa è quella di dilatare per quanto possibile questo periodo, spingendo i produttori aderenti all'introduzione di varietà di clementine precoci e tardive rispetto alle varietà più diffuse. Purtroppo, però si tratta di accorgimenti non sufficienti a risolvere il problema della mancanza di manodopera. Cercare di allungare il periodo della raccolta è un'espedita che aiuta a distribuire con meno carichi e più agevolmente la manodopera più stanziale sul territorio, ma non aiuta certo a risolvere il problema dei picchi produttivi, fronteggiabili solo con un'offerta di lavoro molto più consistente e fatta dunque di più unità lavorative.

Le OP interpellate hanno dichiarato di non avere la possibilità di gestire la do-

manda di lavoro delle singole aziende, non disponendo di strumenti specifici e adeguati nei loro Piani Operativi per mettere in atto soluzioni efficaci. Vero è però che le difficoltà di approvvigionamento della manodopera delle singole aziende si riverberano, seppure indirettamente, anche su di loro e sulla loro principale funzione che è quella di aggregare l'offerta e commercializzarla. Contestualmente dichiarano che, se anche avessero a disposizione strumenti specifici, le loro azioni sarebbero inefficaci senza un Piano sistemico di soluzioni condivise tra tutti i soggetti ed Enti competenti, realizzabile con la messa a punto di politiche integrate.

---

**Le OP non dispongono di strumenti specifici ed adeguati per fronteggiare il problema della carenza di manodopera; tuttavia, se anche ne avessero, gli stessi dovrebbero essere inseriti in un quadro sistemico di politiche integrate, orientate al medesimo obiettivo**

---

Attualmente il fulcro centrale dell'offerta di manodopera destinata alla produzione agrumicola è costituito da braccianti, sia italiani che stranieri (bulgari, rumeni e albanesi in prevalenza). Essi compongono squadre di lavoratori che si spostano da un'azienda all'altra, nel territorio di Corigliano-Rossano e anche nei comuni limitrofi, occupandosi non solo di agrumi e non solo di raccolta. In questo modo riescono a garantirsi la possibilità di lavorare per tutto l'anno, rendendo così sostenibile la loro residenzialità. Essi, però, come detto, sono assolutamente insufficienti nei periodi di forte domanda di lavoro, pertanto, diventa necessario affiancarli con altra manodopera, che ragionevolmente non può che provenire dall'esterno del territorio e che è rappresentata in particolare da lavoratori stranieri non residenti nell'Area. Questi ultimi sono spesso lavoratori che per diverse circostanze si fermano sul territorio di Corigliano-Rossano molto poco, solo il tempo necessario ad organizzare lo spostamento verso altre destinazioni in cui vivere, sia in Italia che in Europa. In passato si trattava di bulgari e rumeni soprattutto, poi si sono avuti importanti flussi di ucraini e quindi di lavoratori di provenienza africana, soprattutto dal Marocco, ma anche di asiatici dell'India e del Pakistan. Tali dinamiche sono ben descritte da alcuni dei soggetti intervistati: *“Qui, sul territorio, c'è ancora manodopera locale impiegata per la raccolta degli agrumi, però, non è sufficiente proprio per la stretta dimensione temporale del fenomeno. Alla fine, la raccolta delle clementine riguarda un periodo di circa 60 giorni, di cui quelli iniziali con una più bassa domanda di lavoro, quelli centrali in cui si concentra la massima richiesta, infine ci sono quelli finali con le cultivar tardive*

*in cui la richiesta torna a valori più bassi. Non c'è una quantità di lavoro uniforme in questi tre mesi, la massima parte si concentra tra fine ottobre e l'Immacolata. Questo è proprio il clou del periodo in cui la manodopera locale non basta” (Rappresentante Organizzazioni Produttive).*

---

**D***al punto di vista delle OP, la condizione di forte precarietà caratterizzante i lavoratori non residenti, senza i quali, però, non si riuscirebbe a completare la raccolta, pesa fortemente in termini di standard di produzione e di programmazione efficace, non solo da un punto di vista quantitativo, ma anche qualitativo*

---

La fase produttiva, in un moderno e complesso contesto di filiere e comparti, deve guardare con attenzione agli standard qualitativi e programmare tutte le fasi che contribuiscono al loro raggiungimento. A questo proposito non è da sottovalutare il contributo dato dai lavoratori stessi che si traduce proprio nella piena e completa acquisizione di metodi e buone pratiche con cui realizzare le diverse operazioni colturali, oltre che nel rispetto delle norme sulla sicurezza e prevenzione degli incidenti sul lavoro.

---

**O***ccorre puntare ad un nuovo concetto di qualità, il quale includa aspetti non solo organolettici, ma anche di sostenibilità delle produzioni da un punto di vista sociale ed etico, a cui sono associati nuovi sistemi di certificazione, sempre più richiesti dalla Grande Distribuzione e dagli operatori esteri<sup>12</sup>*

---

La diffusione dei sistemi di certificazione etica e sociale imporrebbe senz'altro la necessità di organizzare in modo più coerente e razionale il lavoro in azienda, abbandonando soluzioni improvvisate e soprattutto poco tracciabili e trasparenti. Le imprese non potranno approcciarsi a questa necessità senza una corretta e chiara pianificazione degli sforzi necessari, sia di tipo finanziario che gestionale. Trasponendo questi elementi nella realtà produttiva del comune di Corigliano-Rossano emergerebbe immediatamente l'assoluta esigenza di integrare quei lavoratori che non risiedono nel territorio, ma sono assolutamente necessari a coprire il fabbisogno nei periodi di picco produttivo, trasferendo loro le conoscenze delle pratiche e

---

<sup>12</sup> Un'esperienza che alcune Op dell'Area hanno fatto è quella della “Rete de humus” che mira ad armonizzare sotto un unico marchio le certificazioni ambientali più diffuse, inglobando anche i parametri sociali ed etici per richiamare alla necessità della qualità del lavoro e di un'etica sociale delle produzioni. Per maggiori approfondimenti si rimanda al link: <http://www.retehumus.it/>

dei metodi e soprattutto garantendo condizioni coerenti con un lavoro dignitoso e accettabile.

A questo proposito le OP intervistate riportano alcune piccole esperienze avviate sul territorio proprio per indurre questi lavoratori a rendersi disponibili con continuità nell'Area. In particolare, queste esperienze riguardavano la possibilità di permettere loro di spostarsi da un'azienda all'altra, a seconda delle necessità, con la copertura di un unico contratto. Dalle testimonianze raccolte emerge che questi tentativi, nella fase di attuazione, non sono andati a buon fine sia per problemi connessi con la normativa sulla tutela dei lavoratori - non è contemplata questo tipo di casistica contrattuale - sia perché non si è riusciti a garantire idonee condizioni di vita, legittimamente richieste. Pertanto, la conclusione a cui arrivano le OP è che il problema della carenza di lavoro nel comparto agrumicolo non va approcciato solo nell'ambito del rapporto del lavoratore con l'impresa.

---

**O**ccorrono politiche integrate che involino i lavoratori stranieri a rimanere sul territorio con la garanzia di lavorare con continuità e di avere accesso ad una serie di servizi indispensabili per la loro residenzialità

---

In prospettiva, le OP, che operano in territori caratterizzati da una così grande frammentazione aziendale, potrebbero veicolare un effettivo miglioramento nella gestione e razionalizzazione del lavoro agricolo, soltanto però se si riconoscesse loro un ruolo più incisivo su tutta la fase di produzione e quindi non solo in quella di commercializzazione.

---

**P**otenzialmente le OP potrebbero occuparsi di gestire anche l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, perché esse aggregano una superficie produttiva sufficientemente vasta da rendere efficace un'azione di pianificazione integrata tra le aziende relativamente alle operazioni colturali, soprattutto per la raccolta

---

Tuttavia, le regole attuali, sia nell'ambito dell'OCM che a livello nazionale, non agevolano questa possibilità. Attualmente, il problema rimane in capo alle aziende e quelle strutturalmente più piccole lo subiscono maggiormente. Alla luce di queste criticità, mal gestite proprio per la mancanza di un approccio d'insieme sia operativo che programmatico, possono proliferare pratiche sleali che incidono sulla remun-

razione dei produttori, sui salari delle lavoratrici e dei lavoratori, incluse le pratiche che minano il principio fondamentale dell'uguaglianza di retribuzione per lavoro di egual valore.

Si potrebbe sicuramente incidere sulla problematica incentivando i lavoratori che provengono dall'esterno del territorio con politiche attrattive e di accoglienza, ma anche migliorando l'immagine del lavoro agricolo. Esso, infatti, rimane permeato da retaggi antichi che di fatto lo rendono poco attrattivo. Focalizzare l'attenzione su questi aspetti sarà importante per la sopravvivenza dell'agricoltura, che come già più volte evidenziato, in aree come quella del comune di Corigliano-Rossano sono parte fondamentale dell'economia locale.

---

***L*** *a nuova agricoltura che si apre alle innovazioni e alla digitalizzazione richiede di elevare la qualità del lavoro e questo sarà possibile partendo dall'aggregazione dell'offerta che però è solo l'inizio di un necessario processo di evoluzione. E la presenza di alcune esperienze pioneristiche a livello locale fa ben sperare*

---

## 2. I migranti nel settore agricolo locale: un universo vario e complesso

---

Come più volte accennato, la componente migratoria impiegata nel settore agricolo del comune di Corigliano-Rossano si inserisce in un sistema territoriale più ampio (Piana di Sibari) dove, la natura stagionale dei comparti produttivi trainanti (colture drupacee, seguite da quelle agrumicole) richiede, all'origine, una domanda di lavoro estremamente flessibile e mobile, da attivare in tempi brevi per soddisfare le concentrate esigenze produttive locali. Le aziende agricole locali impiegano, come riportato nei paragrafi precedenti, la quasi totalità della manodopera agricola in un lasso di tempo che va da ottobre ad agosto, con picchi concentrati nei mesi di ottobre-dicembre (agrumi e olive), luglio-agosto (pesche e albicocche).

La presenza significativa di migranti nella Piana è testimoniata dalle varie indagini e ricerche condotte in loco. Ad esempio, riprendendo i risultati dell'Indagine immigrati nella Sibaritide realizzata dall'Associazione Torre del Cupo di Corigliano-Rossano, Alessandra Corrado scriveva nel 2015: *“Le organizzazioni di categoria degli agricoltori hanno stimato il numero di migranti presenti nel territorio della Sibaritide nei mesi invernali in circa 12.000 unità, valutando la quantità di manodopera occorrente per una campagna agrumicola media. Il numero di stranieri impiegati per questa attività è stato dunque calcolato per differenza fra il numero di addetti occorrenti complessivamente e quelli effettivamente disponibili sul territorio”*. E, relativamente al Comune di Corigliano-Rossano aggiunge: *“Dal momento che circa il 60% della superficie agrumicola dell'intera Sibaritide appartiene al territorio comunale di Corigliano Calabro, è stato dedotto che oltre la metà dei lavoratori stagionali impiegati in agricoltura sono utilizzati e, presumibilmente, soggiornano nel territorio comunale. Alla fine del 2009, gli stranieri ufficialmente residenti a Corigliano risultano essere 2.171, ma quelli effettivamente soggiornanti sarebbero mediamente 3.000-3.500 stranieri, con punte, nella stagione agrumicola, di 7.000-8.000 presenze”*. Una presenza significativa che per: *“La vastità dell'area e la disponibilità di alloggi, lungo la costa nelle case estive sfitte (come nel caso della frazione di Marina di Schiavonea di Corigliano Calabro) o nei centri storici (come nel caso di Cassano allo Ionio e anche di Corigliano Calabro), sembrano ridurre la concentrazione spaziale e la tensione sociale”* (Corrado, 2015).

---

**M***igrazione circolare, flessibile, di transito e permanente, caratterizzata dalla presenza di molteplici gruppi nazionali, da ricambio dei componenti, dalla significativa presenza femminile*

---

Il settore agricolo, di per sé, non esercita una grande attrattiva per vari motivi, tra cui la stagionalità e la discontinuità del lavoro offerto; due fattori che influiscono anche sul processo di integrazione dei migranti. L'agricoltura continua ad essere vista come un periodo di passaggio, la prima opportunità di impiego, in attesa di una sistemazione lavorativa migliore. È vista come porta di ingresso nel mercato del lavoro e se ci fossero le condizioni giuste, probabilmente per alcuni di loro potrebbe diventare un luogo di lavoro stabile.

---

**L***a stagionalità e la discontinuità del lavoro influiscono sul processo di integrazione dei migranti*

---

Uno sguardo qualitativo e longitudinale sulla composizione dell'universo della manodopera straniera occupata, nel corso degli anni, nel settore agricolo di Corigliano-Rossano, ci rimanda ad un quadro composito e complesso, che va oltre la stereotipata immagine del migrante straniero, immagine che comprime in una sola figura un insieme multiforme di caratteristiche legate, ad esempio, al luogo di provenienza, al progetto di vita legato alla partenza, allo status giuridico, al genere (Corrado, Perrotta, 2012).

I flussi migratori in loco sono caratterizzati da varietà e complessità, determinate dalla copresenza di migranti di diverse nazionalità ed etnie (europea dell'est, africana, asiatica), arrivati in tempi diversi (spesso per un effetto sostituzione) e che si portano dietro, a loro volta, diverse sfumature nelle loro dinamiche migratorie. Queste ultime, così come testimoniato dai nostri interlocutori, ma già riportato in ricerche/indagini condotte nella Piana di Sibari, (Corrado, 2015, SUPREME, 2023, PLM, 2023), possono essere categorizzate in:

- a) *dinamiche di transito* (prima di un successivo trasferimento), *di ripiego o di retrocessione* (in seguito ad una crisi ad esempio). I singoli progetti di vita spingono i migranti verso altre aree, per ricongiungersi a nuclei familiari già insediati o per svolgere altre tipologie di attività. L'impiego in agricoltura rappresenta, quindi, una tappa, dettata dalla necessità di trovare subito un lavoro

- per fronteggiare i costi dell'arrivo;
- b) *dinamiche circolatorie*, per l'andirivieni di coloro che si muovono tra aree della Piana, fra territori calabresi (Alto crotonese, Lamezia Terme) fra le regioni del Sud per le diverse campagne agricole (Basilicata, Campania, Puglia, Sicilia), o per la mobilità ricorrente di stagione in stagione da Paesi comunitari (Romania e Bulgaria). Spesso si tratta di lavoratori comunitari che hanno messo in conto una permanenza a breve-medio periodo in loco, il tempo di accumulare abbastanza soldi da rientrare nel proprio Paese e avviare altre attività;
  - c) *dinamiche stagionali*, in virtù dei permessi di soggiorno temporanei, legati anche ai "decreti flussi" annuali;
  - d) *dinamiche di "stanzializzazione"*, che porta alcuni migranti (marocchini, rumeni, bulgari, pakistani) a inserirsi stabilmente - per periodi lunghi - sul territorio, spesso con il proprio nucleo familiare, diventando così membri effettivi della comunità locale.

Come testimoniato dai nostri interlocutori, una sacca, significativa, di migranti extra-comunitari privi di permesso di soggiorno e quindi irregolari, popola quelle che abbiamo definito dinamiche stagionali, trovando collocazione lavorativa soprattutto nelle piccole aziende agricole locali non associate, le quali, ancora oggi, esternalizzano le operazioni di raccolta.

---

**L**a varietà di figure e percorsi dei migranti richiama fabbisogni differenti di cui l'agire istituzionale dovrebbe tener conto nel programmare le attività volte a governare la loro permanenza nei propri territori

---

Dinamiche migratorie differenti con fabbisogni diversificati assumono ampiezza e intensità a seconda del proprio progetto di vita. Quello che preme evidenziare è che la durata temporale dello status di migrante in loco determina il grado di aspettativa che lo stesso ha nei confronti della propria condizione lavorativa: meno si resta più aumenta la flessibilità ad affrontare situazioni lavorative - ma anche abitative e sociali - disagiate, investendo, a livello professionale, il minimo necessario per svolgere le mansioni richieste.

---

**L'**impiego di manodopera straniera nel settore agricolo della Piana non è un fenomeno estemporaneo, da affrontare con risposte emergenziali, ma è ormai una componente strutturale del comparto e, in quanto tale, da affrontare con politiche e interventi di lungo respiro

---

L'impiego di manodopera straniera nell'agricoltura della Piana (compreso quindi il Comune di Corigliano-Rossano) si registra a partire dagli anni '90 a seguito del processo di modernizzazione che investe il settore agrumicolo locale dettato dalla necessità di fronteggiare la concorrenza presente sui mercati nazionali e internazionali e che si traduce, essenzialmente, in un'intensificazione della produzione (Cavazzani, Sivini, 1997). La necessità di reperire maggiore manodopera, soprattutto nella fase di raccolta, apre, alla fine degli anni '90, spazi di movimento ai primi migranti, di origine marocchina e già presenti in loco. Il carattere stagionale delle operazioni agricole, di fatto, permetteva di affiancare l'impiego in agricoltura con l'ambulantato estivo, attività da loro esercitata da tempo in loco. Alla presenza marocchina - progressivamente sedentarizzata in loco - si sussegue, a partire alla seconda metà degli anni 2000 e con l'allargamento dell'Unione Europa ad est, quella dei lavoratori provenienti dai Paesi quali la Romania e la Bulgaria, ai quali si affianca, nel corso degli anni, anche manodopera proveniente da Paesi asiatici (Pakistan soprattutto), per arrivare, dalle primavere arabe in poi (dal 2010), ad una presenza sempre più progressiva e significativa di manodopera africana. Quest'ultima, a partire dalla fase emergenziale COVID, ha assunto, in termini di presenza, valori sempre più ampi *“La presenza di tanti lavoratori dell'Africa è aumentata a Corigliano, mentre negli anni precedenti c'era più presenza di lavoratori europei, dalla Romania e Bulgaria. Adesso invece sono aumentati di molto i lavoratori africani e anche i pakistani, lo vediamo sui campi ... I lavoratori della Romania sono diminuiti da quando c'è stato il Covid perché con le restrizioni e l'obbligo del vaccino non sono potuti ritornare”* (Rappresentante Organizzazioni sindacali).

All'aumento della presenza di manodopera agricola straniera nel settore agricolo locale - che offre, come già accennato, principalmente lavoro stagionale - si è affiancato un graduale ritiro della manodopera agricola locale (come testimoniato dai dati statistici analizzati in precedenza), attratta da altri settori o beneficiaria di contributi previdenziali “fittizi”<sup>13</sup>.

I Paesi dell'Est Europa hanno, dunque, rappresentato per la Piana, nell'ultimo quindicennio, il bacino principale dal quale attingere manodopera agricola straniera.

<sup>13</sup> Ci riferiamo al noto fenomeno delle “giornate di lavoro agricole fittizie” dichiarate dal datore di lavoro ma non effettivamente prestate. Da evidenziare come, pur se con finalità differenti, il ricorso al versamento di giornate agricole fittizie sembra riguardare anche alcune straniere ingaggiate come badanti. In questo caso, i datori di lavoro, proprietari di piccoli appezzamenti, per convenienza economica, preferiscono assumere tale personale come operaio agricolo, versando loro il minimo di giornate lavorative necessarie per regolarizzare la loro presenza sul territorio nazionale. Questi fenomeni, di fatto, *drogano* il numero delle persone occupate in agricoltura.

Come riportato nel Rapporto Immigrazione redatto dell'Associazione Onlus Torre del Lupo e citato da Corrado in una delle sue indagini sulla Piana, già nel 2010 risultava che nei comuni della Piana *“Le nazionalità rappresentate sono ben 81, la più numerosa è quella rumena (3.272), seguono la comunità marocchina (1.159), quella ucraina (557), la bulgara (545), la polacca (33), l'albanese (475)”* (Corrado, 2015).

Si tratta di manodopera che, per alcune caratteristiche, è rilevata concorrenziale a quella straniera già presente e composta - come già indicato - prevalentemente da marocchini. Caratteristiche ben descritte da Palumbo nel suo lavoro sulle migranti occupate nelle serre del ragusano, ma che ben si adattano anche alla Piana di Sibari: *“... la possibilità delle e dei migranti cittadine/i comunitarie/i di muoversi senza restrizioni all'interno dell'UE favorisce migrazioni circolari e/o temporanee e questo fa sì che queste lavoratrici e questi lavoratori possano essere facilmente impiegati con cadenze stagionali o a seconda delle necessità contingenti del datore di lavoro, diventando concorrenziali dal punto di vista dei salari e delle condizioni contrattuali”* (Palumbo, 2022). In questo contesto, e fino allo scoppiare della pandemia COVID (2020), le aziende agricole locali possono contare su un bacino di manodopera straniera consolidato e proveniente, in gran parte, dall'Est Europa disposta ad *“accettare condizioni di lavoro al di sotto degli standard previsti dalla contrattazione collettiva o addirittura tali da configurare situazioni di sfruttamento, perché considerano questo faticoso impegno come un'esperienza di breve periodo, finalizzata esclusivamente a guadagnare i soldi da spedire a casa”* (Palumbo, 2022). D'altro canto, per alcuni di loro è l'unica possibilità di guadagnare qualcosa. È il caso, nel contesto da noi analizzato, delle donne ucraine, le quali *“hanno compiuto il progetto migratorio non per venire a lavorare in agricoltura, in cui si sono ritrovate per necessità finito il contributo dei 300 euro che era stato loro garantito; una necessità economica che è nata qui, non come per le rumene e bulgare per cui la necessità è nata nel paese di origine da cui si sono spostate sapendo cosa andavano a fare... ciò ha fatto abbassare il livello di tutela e anche il livello di paga”* (Rappresentante ONG).

La difficoltà negli spostamenti prodotta dall'emergenza COVID ha delle conseguenze sulla stabilità dei flussi di manodopera provenienti dall'Est Europa, riducendone la portata. Così, si registra un calo delle partenze, calo che continua anche nel periodo post COVID e che trova ragione in diversi fattori, tra cui la scelta di rivolgersi a mercati del lavoro più remunerativi e tutelati di Paesi europei confinanti (Germania, Olanda), o nella stessa Italia del Nord (*Studio CGIL e L'Altro Diritto ODV73 in Palumbo, 2022*).

---

***Il ricambio continuo della manodopera agricola, pur se destinata, finora principalmente a mansioni generiche, comporta un investimento di tempo e di risorse nella loro gestione, crea diseconomie nel lungo periodo, destinate ad aumentare con il crescere della complessità della normativa sia del settore agricolo che della regolamentazione dei flussi migratori***

---

Gli spazi aperti dal venir meno dei contingenti lavorativi dell'Europa dell'Est sono man mano riempiti da lavoratori provenienti da Paesi africani (Senegal, Gambia, Nigeria) e asiatici (Bangladesh, India), molti dei quali di passaggio nella diffusa rete di strutture di accoglienza nate sul territorio regionale e non per fronteggiare lo sbarco dei migranti sulle coste. Si tratta di un bacino di manodopera composto da persone titolari di protezione internazionale e soprattutto di richiedenti asilo ai quali si affiancano persone che, per effetto di mutati interventi legislativi, non posseggono i requisiti richiesti per ottenere regolare titolo di soggiorno. In ambedue i casi, si tratta di manodopera con uno status, giuridico e sociale, molto fragile e pertanto potenzialmente candidata allo sfruttamento lavorativo.

Nel corso degli anni, dunque, in un quadro di dinamiche migratorie internazionali, l'universo della manodopera agricola straniera locale si è arricchita di nuove componenti, con pesi differenziati a seconda del periodo temporale, che hanno permesso *“ad alcuni datori di lavoro il lusso di poter valutare comparativamente le prestazioni offerte e i salari richiesti dai braccianti delle varie nazionalità (o, meglio, dai loro caporali) e metterli in concorrenza tra loro, contando sulla possibilità di trovare facilmente squadre disposte a lavorare a salari più bassi”* (Corrado, Perrotta, 2012).

Poiché l'impiego di manodopera straniera nel settore agricolo locale non rappresenta una questione contingente ed emergenziale, ma piuttosto una pratica sistemica, la persistenza di dinamiche distorte nel reclutamento della stessa costituisce, come già ribadito nei paragrafi precedenti, un anello debole della filiera produttiva locale. Si tratta di una modalità di agire che non permette al settore di fare il salto di qualità necessario per contribuire ad uno sviluppo equilibrato e sostenibile del territorio. Come ben sottolineato dalle ricercatrici CREA nell'ambito del Progetto Bright di ActionAid: *“La debolezza dei lavoratori e in particolare quella delle lavoratrici non ha implicazioni solo sulla loro condizione di vita, essa può tradursi in elemento di debolezza per l'intera filiera produttiva, poiché la espone ai rischi di un'eccessiva precarizzazione che ostacola i processi di tesaurizzazione delle competenze e valorizzazione del “saper fare”, spesso nodali per lo sviluppo e la vitalità non solo delle filiere*

*produttive ma delle stesse aree rurali nell'ambito delle quali la produzione agricola si realizza" (ActionAid e CREA, 2022).*

---

***S*e è vero che i migranti hanno necessità di lavorare, il mondo agricolo locale ha un urgente bisogno delle loro prestazioni per mantenere le coltivazioni in loco, soprattutto in considerazione del fatto che tale fabbisogno è concentrato in un arco temporale molto ristretto**

---

*"I migranti non cadono dal cielo. I migranti arrivano qui per qualche motivo" (Rappresentante ONG) e, gli imprenditori agricoli locali "... devono capire che bisogna imparare a lavorare con gli immigrati perché questo sarà sempre di più il futuro" (Rappresentante ONG). Dalle nostre interviste fatte su campo emerge una certa stanchezza del mondo datoriale nel dover rincorrere una manodopera bracciantile stagionale; nell'intercettare e organizzare, campagna per campagna, le squadre; ad affrontare la fluidità e la mutevolezza della manodopera straniera in relazione ai sempre più complessi adempimenti burocratici da adottare (pratiche per assunzione, acquisizione da parte della manodopera delle nozioni di norme di sicurezza, etc.) nonché al rispetto delle regole dei processi organizzativi del lavoro (puntualità, produttività, presenza quotidiana, ecc.). Preoccupazioni, queste ultime, che si manifestano con più evidenza nelle realtà produttive aggregate: "... noi ci siamo occupati di garantire il lavoro, di spiegarlo e di introdurre i migranti nel nostro tipo di organizzazione e quindi di accoglierli qui nel territorio. Cosa molto complessa. Me ne sono occupata direttamente e vi posso dire che occorre star loro dietro come se fossero neonati... Se ne andavano, sparivano.... Molta della formazione consiste nel fargli capire l'importanza del lavoro e l'organizzazione che c'è dietro a questo lavoro: l'imprenditore programma di arrivare a tot quintali e quindi, il lavoratore non può mancare senza informare almeno un paio di giorni prima..." (Rappresentante Organizzazioni Produttori). Per l'azienda il processo di accompagnamento della manodopera ha un costo, economico e aziendale: "Per esempio, venivano, poi non gli piaceva e se ne andavano, però nel frattempo avevano ricevuto tutta l'attrezzatura per la raccolta, il camice per quando piove, gli stivali, le forbici, il cestino, che non tornano mai indietro. Poi con un altro lavoratore si è costretti a ricominciare tutto daccapo, a spiegargli tutto..." (Rappresentante Organizzazioni Produttori). Di fatto, l'associazionismo fra imprese si basa sulla massa critica dei prodotti tale da poter concorrere sui mercati e relazionarsi direttamente con la Grande Distribuzione Organizzata. Le*

relazioni con la GDO richiedono una maggiore trasparenza nei processi produttivi e di conseguenza, incentivano la propensione a adottare disciplinari di produzione che, almeno sulla carta, richiamano una maggiore attenzione alla qualità del lavoro che si traduce, a sua volta, nell'adozione di regole di ingaggio della manodopera più rispondenti alla normativa in vigore. Ma non basta: puntare su una produzione di qualità, anzi, nel caso esaminato, di nicchia (esclusività delle clementine), richiede più cura e attenzione alla manipolazione del prodotto, accorgimenti questi che richiedono tempi di apprendistato e dunque una prestazione lavorativa più consapevole e partecipata da parte della manodopera, difficilmente garantita in situazioni di sfruttamento lavorativo che regge grazie ad un continuo ricambio della stessa forza lavoro.

Sono queste motivazioni di natura economica, che - come richiamato in precedenza - stanno orientando i comportamenti delle OP, sempre più interessati ad abbinare la necessità di allungare la loro presenza sui mercati - allargando il paniere dei prodotti da collocare - con la “fidelizzazione” di una manodopera agricola attratta dalla possibilità di impiego in più periodi dell’anno in loco. Tale percorso andrebbe promosso e sostenuto con maggiore forza sia dalle istituzioni che dalle stesse associazioni di categoria. Come già accennato, pur se con connotazioni riconducibili a rapporti di natura personale, alcune realtà produttive stanno provando a sperimentare accordi interaziendali volti appunto a garantire prestazioni di lavoro distribuite su un arco temporale più ampio.

---

**L**e “*migrazioni circolari locali*” permettono al settore produttivo di assumere uno sguardo territoriale e temporale più ampio, volto a mettere in connessione realtà produttive operanti in comuni diversi ma accomunati dal bisogno di manodopera in determinati periodi dell’anno

---

Lo sforzo, inoltre, che andrebbe perseguito da tutti gli attori che agiscono sul campo (dagli imprenditori alle rappresentanze sindacali, nonché dalle stesse ONG) riguarda la possibilità/necessità di creare momenti di socializzazione fra i vari gruppi etnici, che possano in qualche modo innescare elementi di contaminazione fra la manodopera agricola, compresa quella locale. Di fatto, il fenomeno della manodopera agricola straniera è contrassegnato dalla parcellizzazione per gruppo etnico o nazionalità, con ripercussioni negative sulla percezione che hanno gli uni verso gli altri. Ad esempio, suddetta separazione è molto presente nella manodopera agricola

femminile: *“Non esistono relazioni sociali tra i gruppi. Infatti, uno dei lavori che si fa è proprio quello di cercare di organizzare dei momenti per le donne in cui tra di loro si possano creare delle relazioni. Ma non ne vogliono sapere. Noi osserviamo meccanismi di espulsione tra di loro. Ad esempio, c’è lo stigma sulle donne rumene, le quali “Vengono qua perché si devono rubare i mariti”. Questa frase me la sentivo dire continuamente dalle italiane e in barba ai trattati europei. È come se le donne rumene dovessero sempre dimostrare di essere degne di essere considerate donne con un progetto di vita che si esprime in un altro Paese dell’Unione Europea. Non abbiamo osservato forme di solidarietà tra di loro, anzi...”* (Rappresentante ONG).

---

**“Sono vari i livelli di discriminazione. Ci sono le italiane che discriminano le rumene; le rumene che discriminano le bulgare; le bulgare che discriminano le rom”**

---

Non basta, quindi, intervenire sulla componente produttiva-economica, occorre accompagnarla con interventi volti a garantire un livello di vita sociale qualitativo tale da indurre le persone a restare o almeno permanere per periodi medio-lunghi, e quindi sopperire alla mancanza di politiche efficaci di *welfare* e di sostegno ai/alle braccianti con responsabilità familiari.

---

### 3. La triade alloggio-trasporto-cura nel percorso di inclusione della manodopera straniera agricola

---

Le regole di ingaggio della manodopera straniera nel settore agricolo, nonché l'accesso ai servizi legati al mondo del lavoro (formazione, rappresentanza sindacale, ecc.), pur se basilari e predominanti, si accompagnano anche ad altre dimensioni impattanti sull'esistenza del migrante. Dette regole, di fatto, si muovono parallelamente a tutta una serie di prestazioni/condizioni che rappresentano dei nodi cruciali per favorire l'inclusione dei migranti nel tessuto socioeconomico locale. Fra esse rientrano, a pieno titolo, l'accesso alle prestazioni impattanti sulla sfera sociale (rilascio di permessi di soggiorno, prestazione di sostegno economico, psicologico) e sanitaria individuale (prestazioni mediche, riabilitative, ecc.); la disponibilità di un alloggio dignitoso per sé e, se presente, per il proprio nucleo familiare; l'utilizzo di un sistema di trasporto per raggiungere il luogo di lavoro, ma anche per accedere alle varie funzionalità sociali del contesto territoriale locale. Si tratta di ambiti che, nella realtà territoriale da noi analizzata, presentano, pur se con gradazioni e motivazioni differenziate, ampie criticità. Nonostante la loro trattazione non sia oggetto specifico di studio di questo lavoro, in quanto richiederebbe competenze specifiche, di seguito si richiamano, brevemente, alcune considerazioni emerse dalle testimonianze raccolte e che, dal nostro punto di vista, andrebbero tenute in conto nei piani programmatici volti a governare la presenza della manodopera agricola straniera a Corigliano-Rossano. E ciò in considerazione del fatto che, come già esplicitato nell'introduzione di questo Rapporto, il tema dell'impiego della manodopera straniera in agricoltura deve essere affrontato tenendo conto della molteplicità delle variabili economiche e sociali che entrano in gioco per innescare processi di sviluppo territoriale equo e sostenibile.

---

***I***l processo di inclusione economica e sociale dei migranti nel contesto territoriale locale passa necessariamente attraverso la pianificazione di soluzioni volte a superare le criticità presenti in quella che possiamo definire la triade dell'inclusione: alloggio, trasporto e cura

---

### 3.1 Il diritto ad un alloggio dignitoso

*Il contratto di soggiorno per lavoro subordinato dei cittadini extracomunitari deve necessariamente prevedere la garanzia da parte del **datore di lavoro della disponibilità di un alloggio per il lavoratore** che rientri nei parametri minimi previsti dalla legge per gli alloggi di edilizia residenziale pubblica (art. 5-bis, comma 1, lett. a) del D.Lgs. 286/1998, Testo Unico sull'Immigrazione).*

*L'art. 8 bis del D.P.R. 394/1999 (Regolamento di attuazione del Testo Unico sull'Immigrazione) precisa che il datore di lavoro, al momento della richiesta di assunzione del lavoratore straniero (art. 22 del Testo Unico sull'Immigrazione) deve indicare con un'apposita dichiarazione, inserita nella domanda di assunzione del lavoratore straniero, nonché nella proposta di contratto di soggiorno, un alloggio fornito di requisiti di abitabilità e idoneità igienico sanitaria, o che rientri nei parametri previsti dal Testo Unico.*

*Per quanto riguarda il regime economico di ripartizione delle spese, l'art. 2, nono comma, del D.L. 195/2002, convertito in Legge 222/2002, ha introdotto la possibilità di rivalsa da parte dei datori di lavoro che abbiano sostenuto le spese per fornire allo straniero un alloggio rispondente ai requisiti di legge, attribuendo loro il diritto di trattenere mensilmente dalla retribuzione del dipendente, per tutta la durata della prestazione, una somma massima pari ad un terzo dell'importo complessivo mensile.*

*L'art. 30-bis, quarto comma del Regolamento di esecuzione del Testo Unico sull'Immigrazione, specifica che, qualora il datore di lavoro intenda rivalersi delle spese per la messa a disposizione dell'alloggio, trattenendo dalla retribuzione mensile una somma pari ad un terzo del suo importo, la decurtazione deve essere espressamente prevista nella proposta di contratto di soggiorno, che ne deve determinare la misura.*

Il tema degli alloggi resta una delle priorità da affrontare nella gestione dei flussi della manodopera agricola a livello locale. Dalle testimonianze raccolte è emerso come, pur se ridimensionati rispetto ad altre realtà territoriali calabresi (ad esempio, Piana di Gioia Tauro), anche nel territorio di Corigliano-Rossano persistono, soprattutto durante la campagna di raccolta, insediamenti precari spontanei, così come una fetta della manodopera, soprattutto irregolare, trova alloggio in stabili degradati e isolati dai centri abitati. Gli studi condotti in loco, avallati anche dalle testimonianze che abbiamo raccolto durante la nostra indagine, evidenziano come, a fronte di un patrimonio abitativo disponibile significativo, permanga, da parte dei migranti, una grossa difficoltà nel trovare un alloggio dignitoso per un periodo limitato di tempo e a prezzi economicamente sostenibili. Così, si esprime a tal proposito un nostro intervistato: “C'è molta ritrosia nei proprietari di abitazioni a fittare se non c'è la presenza di un italiano che faccia da garante; e questo perché spesso spariscono. Soprattutto

*questo fenomeno avviene con i ragazzi africani. Oggi ci sono e domani non ci sono più. È molto complesso da gestire*” (Rappresentante Organizzazioni dei produttori).

Le cause, oltre che riconducibili ad una generica diffidenza dei proprietari degli alloggi ad affittare a “stranieri”, trova le sue ragioni d’essere in fattori più “razionali” che possono essere sintetizzati in:

- un patrimonio immobiliare sulla costa, interessato a rincorrere la domanda di soggiorno turistico, proveniente da un’utenza, quasi sempre nazionale se non regionale, disponibile, oltre a fornire una caparra, anche a pagare canoni alti per soggiornare durante la stagione estiva;
- un patrimonio immobiliare libero, ma “vecchio”, spesso fatiscente, carente dei servizi essenziali, dislocato nei centri storici di Corigliano e Rossano oppure in aperta campagna, poco serviti dai trasporti pubblici e lontani dai luoghi di socializzazione delle comunità di appartenenza insediate in loco (normalmente presenti nelle frazioni localizzate lungo la costa, ad esempio Schiavonea); un patrimonio immobiliare agricolo, spesso abbandonato e, in ogni caso, localizzato lontano dai centri abitati.

La ricerca di un alloggio rimane quindi ancora oggi *un’emergenza* e come tale viene affrontata. A parte il lavoro svolto dai cosiddetti “mediatori”, i quali nel movimentare le squadre di lavoratori si assumono anche il compito di trovare loro alloggio (spesso in stabili fatiscenti e cari), per tamponare la situazione intervengono gli stessi datori di lavoro i quali, in alcune situazioni, si offrono di ricoprire il ruolo di garante con i proprietari di alloggi intercettati da loro stessi. Nella ricerca degli alloggi giocano un ruolo strategico anche le ONG, come testimoniato dai nostri intervistati: *“Quello della casa è un altro dramma, perché la gente non vuole affittare agli africani. Infatti, le case sono affittate a nome nostro, poi facciamo un subaffitto... Noi troviamo la casa e facciamo il contratto a nome nostro. Poi, noi paghiamo il primo mese di affitto, le utenze...”* (Rappresentante ONG). Alcune ONG hanno fatto dell’emergenza alloggio una loro *mission* iniziale, avviando progetti di housing sociale. È il caso dell’associazione CIDIS Onlus che racconta: *“C’è stato un incontro con il Comune di Cassano, con la Diocesi che ha messo a disposizione questa struttura disabitata da tempo ed è nato un progetto di housing sociale volto alla riconversione di questa struttura in una struttura abitativa dedicata ai braccianti agricoli stagionali sia comunitari che extracomunitari”* (Rappresentante ONG). D’altro canto, *“Il CIDIS Onlus nasce in Calabria nel 2007 come progetto di housing sociale, partendo da una*

*indagine sul disagio abitativo (dei migranti) che è stata condotta nelle quattro regioni obiettivo convergenza. In Calabria sono stati distribuiti più di mille questionari. Sono emerse come criticità nella Piana di Sibari sia il fattore della stagionalità del lavoro che la difficoltà di avere un alloggio per un periodo limitato di tempo a prezzi economicamente sostenibili” (Rappresentante ONG). E, nel caso di emergenze che impattano su specifiche tipologie di migrante (ad esempio, donne sole o accompagnate da minori), le ONG locali, tramite la loro rete di contatti, attenzionano le altre ONG presenti in territori limitrofi, come l’associazione “Don Vincenzo Matrangelo” di Acquaformosa, che dal 2010 è impegnata nei progetti di accoglienza e di inclusione dei richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale, operando in otto comuni del cosentino.*

L'emergenza abitativa nel comune di Corigliano-Rossano ha riguardato, per molto tempo, soprattutto la componente maschile della manodopera agricola straniera, in quanto quella femminile, composta principalmente da donne provenienti dall'Est Europa, poteva contare sull'aiuto delle comunità di appartenenza già installate in loco. In realtà, negli ultimi anni, l'emergenza alloggio sta acquisendo un impatto crescente anche sulle donne. Come testimoniato da un nostro intervistato: *“Altro tema che, nell'ultimo anno, è diventato preponderante, è il tema dell'housing sociale che noi non affrontiamo direttamente se non in casi di fragilità... In generale, che cosa sta succedendo? Nel caso delle ucraine, l'ospitalità ricevuta, adesso la stanno ripagando. Quindi, praticamente quel poco che guadagnano... adesso stanno pagando retroattivamente l'ospitalità ricevuta. Ecco perché accettano condizioni di lavoro qualsiasi, e fanno scivolare ancora di più in basso le retribuzioni ...”* (Rappresentante ONG). Di fronte alla possibilità di fare reddito anche il senso di appartenenza ad una comunità vacilla: *“Questa è stata la classica trappola che creano le comunità di connazionali. Alcune donne ucraine che hanno sposato italiani, sono venute qua con le loro famiglie, sono qui da 15-20 anni, sono i poli di attrazione di quelle in arrivo; in realtà all'inizio sembrava che ospitassero, aiutassero a trovare lavoro, ad un certo punto hanno individuato nei nuovi arrivi una fonte di reddito: io posso incrementare le mie entrate nel momento in cui ti piazza a lavorare in agricoltura”* (Rappresentante ONG).

---

**L**a possibilità di accedere direttamente ad un alloggio dignitoso rappresenta un primo fondamentale passo per l'adozione di un processo inclusivo locale consapevole e autonomo

---

Le esperienze di housing sociale in corso sono, al momento, iniziative promosse da associazioni non profit, che impattano in minima parte sull'universo della manodopera agricola straniera locale, ma sono strategiche in quanto offrono spunti interessanti per potenziali pratiche da adottare nell'ambito di un percorso risolutivo del problema alloggio.

D'altro canto, la necessità di adottare soluzioni alloggiative che permettano condizioni di vita dignitose alla manodopera agricola straniera - e, in particolar modo, a quella in transito - è ben presente alle autorità istituzionali locali, le quali hanno intrapreso delle attività volte a pianificare e realizzare dei servizi alloggiativi rispondenti ai livelli essenziali. In questa direzione si è mosso anche il Comune di Corigliano-Rossano, il quale ha previsto, all'interno del Polo Sociale Integrato, la creazione di una foresteria. Pur riconoscendo l'impegno assunto dal Comune in tale direzione, il servizio è stato oggetto di rilievi da parte dei nostri interlocutori. Il più significativo riguarda la governance della struttura e la necessità di sua collocazione in un disegno di più ampio respiro destinato a intervenire sulle varie dimensioni dell'inclusione sociale dei migranti: *“Qual è la gestione, chi lo gestisce, è sempre questo il fulcro del problema. O c'è un progetto abitativo olistico che comprenda varie dimensioni, se no rimane monco... Hai possibilità di successo solo se prevedi che dopo il suo lavoro il lavoratore possa vivere con gli altri e costruire comunità. Gli Enti locali hanno questa grande opportunità con la foresteria, ma se non la gestiscono intervenendo anche sulla sfera della cittadinanza, dopo un anno non ci sarà niente, diventerà un ghetto, anzi diventerà anche peggio perché, dopo pochi mesi diventerà immediatamente la centrale dello spaccio, della prostituzione che già c'è lì in quella zona...”* (Rappresentante ONG). E ancora, *“Loro vengono qui perché sono spinti dalla volontà di vivere, di migliorare. Questo è un motore fortissimo nelle persone ... Nel momento in cui vuoi fare la foresteria a Corigliano, deve essere fatta bene se no può creare più danni. La prima cosa che devi mettere in atto è la progettualizzazione dei percorsi. Vuoi dare solo un posto letto? No, non può funzionare. Intervenire solo su un disagio abitativo non vuol dire fare l'inclusione sociale; supportare anche la persona in un percorso di emersione, rinascita personale e inclusione sociale fa la differenza”* (Rappresentante ONG). Raccomandazioni che riguardano anche l'utilizzo multifunzionale che si vuole conferire a tale struttura: alloggio per la manodopera migrante stagionale durante la stagione della raccolta e ostello della gioventù per il resto dell'anno. In realtà, la disponibilità dell'alloggio dovrebbe rappresentare, in un percorso iniziale, la leva per indurre la manodopera stagionale selezionata a fruire del servizio e prolungare la propria per-

manenza partecipando alle differenti operazioni colturali che caratterizzano il settore agricolo locale o dei dintorni (cfr. su quanto già evidenziato al paragrafo 1.2).

Inoltre, secondo i nostri intervistati, per favorire il successo, ma soprattutto la sostenibilità dell'iniziativa, la governance della struttura dovrebbe tener conto della complessità e diversità che caratterizza l'universo dei migranti e pertanto occorrerebbe adottare, a monte, degli accorgimenti volti a individuare l'utenza da coinvolgere; accorgimenti da tradurre, secondo un nostro intervistato, in: *"... devono essere fatte le profilazioni, partire da coloro che vanno nelle aziende e iniziare a selezionare da lì. Siccome è un progetto pilota, tu non puoi sbagliare all'inizio. Interpello anche gli imprenditori e chiedo loro se vogliono migliorare le condizioni dei loro lavoratori attraverso questo servizio; se sì, devono indicare coloro che potrebbero usufruire di questo servizio. All'inizio, l'utente va comunque selezionato... può sembrare, come dire, brutto, ma è così se vuoi che la cosa riesca. Occorre fare mediazione, e ci sono buoni mediatori sui quali poter contare..."* (Rappresentante ONG).

Si tratta, nel complesso, di raccomandazioni già raccolte durante l'attività di interlocuzione avviata dal Comune nella fase di progettazione della struttura e di cui, l'Ente, dovrà tener conto anche nella fase attuativa del Progetto, mantenendo vivo il confronto con le differenti rappresentanze sociali. D'altronde, il dialogo e il confronto con le parti sociali è parte integrante del Piano Multifunzionale Locale approvato di recente dal Comune.

Rimane, infine, da esplorare la possibilità di utilizzare immobili rurali presenti nelle aziende agricole per offrire alloggio alla manodopera straniera occupata. Tale opportunità è caldeggiata da alcuni imprenditori, i quali si sono anche fatti promotori di iniziative sul tema: *"Ho fatto una proposta alla nostra associazione nazionale: inseriamo nei PIF l'opportunità di recuperare edifici rustici a patto che siano messi a disposizione della manodopera che viene da fuori; il tutto in sintonia con una programmazione territoriale che presupponga una concertazione di azione e un coinvolgimento di soggetti e responsabilità, per facilitare il processo. In questo modo si potrebbero recuperare gli immobili inabitati"* (Rappresentante Organizzazioni Produttori). Così come per l'housing sociale del Comune, anche in questo caso, secondo i rappresentanti del mondo agricolo associativo, le potenziali iniziative da mettere su campo andrebbero tarate su alcune categorie di migranti per assicurarne, almeno inizialmente, la sostenibilità: *"Il modello di cui parlavo è per le famiglie non per i singoli lavoratori. Bisogna invogliare la manodopera a vivere con le proprie famiglie. In Calabria c'è un problema di sottopopolazione e di invecchiamento, abbandono*

delle zone collinari e dei centri storici nel tempo. Una politica mirata a mantenere la manodopera agricola sui territori, stabilizzandola potrebbe risolvere il problema” (Rappresentante Organizzazioni Produttori). L’opportunità di inserire nel mercato immobiliare anche la disponibilità di alloggi presso le aziende agricole amplierebbe l’offerta in tale ambito. Naturalmente, essa comporta un’attenta esamina di aspetti che, se non affrontati a monte, rischiano di ridimensionarla. Ad esempio, la copertura dei costi di cui l’imprenditore dovrebbe farsi carico e relativi alla ristrutturazione e messa a norma di tali immobili; costi che, però, in parte potrebbero essere coperti da risorse pubbliche che transitano sia attraverso le istituzioni (Piani e Programmi cofinanziati dall’Unione Europea come il PSP, i Piani migratori), che le Organizzazioni dei Produttori (Piani Operativi di gestione). Ma pesa anche la scarsità dei servizi di trasporto pubblico che collegano le aziende, sparse sul territorio, con i centri abitati e che condizionerebbe la mobilità del lavoratore, orientato, normalmente a porre uno stacco fra lavoro e tempo libero, per non essere troppo vincolato al datore di lavoro. Di quest’ultimo aspetto discuteremo nel paragrafo che segue.

### **3.2 I trasporti come chiave per favorire l’inclusione economica e sociale**

*“... il lavoro agricolo si basa sullo spostamento coi pulmini che è la forma di strumento principale dei caporali. È fondamentale garantire il trasporto. Dal punto di vista del lavoro è ancor più fondamentale del fornire la casa: all’imprenditore importa che il lavoratore arrivi a lavoro, dove dorme, non gli importa per niente”* (Rappresentante ONG).

Come è noto, il settore agricolo si caratterizza per la localizzazione sparsa delle imprese e delle colture fuori dai centri abitati, in aree di solito poco servite dai trasporti pubblici. Questo pone alla manodopera agricola il problema di come raggiungere i terreni coltivati (per la raccolta) o il fabbricato (per le operazioni della prima trasformazione) dell’impresa che li ha ingaggiati, problema che di solito risolvono ricorrendo ai propri mezzi di trasporto, oppure ai servizi di trasporto privati condivisi. Se queste soluzioni sono adottate principalmente da chi risiede stabilmente in loco, per la manodopera agricola migrante, senza mezzo proprio, il raggiungimento del posto di lavoro rappresenta un vero e proprio ostacolo, a meno che non si faccia parte di “squadre” gestite da mediatori che includono nel loro pacchetto di ingaggio anche questo tipo di servizio, a pagamento.

**D**ifficilmente il lavoratore agricolo straniero può contare sul sistema dei trasporti pubblici, programmati in funzione di bisogni generali e non certo tarati su quelli dei lavoratori agricoli. Eppure, nonostante tale difficoltà, centinaia di persone, non automunite, riescono a spostarsi in loco per svolgere la loro attività lavorativa

---

A parte i citati mediatori e al netto della manodopera straniera ormai stabilizzata in loco e quindi automunita, le soluzioni adottate per risolvere tale problematica sono varie e, come nel caso degli alloggi, alcune sono frutto di iniziative avviate da ONG che operano in loco e rivolte, principalmente, a manodopera straniera regolare. Nel caso delle ONG, queste si fanno carico del problema mettendo a disposizione dei migranti i mezzi di trasporto, consegnando il mezzo agli stessi lavoratori. Questa modalità, ad esempio, è adottata dall'Associazione Chico Mendes Altromercato e No CAP: *“Come associazione mettiamo a disposizione questo pulmino che abbiamo acquistato. Lo guida uno dei lavoratori con la patente. L'esperienza ci insegna che devono essere almeno due. Potrebbe capitare che uno si ammali, o debba rinnovare il permesso di soggiorno. Comunque, almeno uno deve avere la patente. Questa persona lavora come gli altri, ma ha in più un incentivo che equivale a 150 euro al mese per la responsabilità che ha e per la mole di lavoro.”* Il costo - gasolio e incentivo al guidatore - diventa oggetto di contrattazione fra ONG e datore di lavoro: *“... il primo mese paghiamo l'acquisto del gasolio per la mobilità. Per il gasolio c'è sempre la negoziazione con l'impresa; ci sono alcune imprese che accettano di pagare il gasolio, altre che magari danno la metà, altre che non lo vogliono dare. Questo incentivo lo dovrebbero dare le imprese; per ora, ci stiamo riuscendo con il 50% delle imprese. Alla fine, se necessario, ce ne facciamo carico noi... poi con il primo stipendio incominciano a pagare i lavoratori”* (Rappresentante ONG).

Un'altra modalità è quella di offrire un servizio di navetta agli immigrati occupati nel settore agricolo. Questa è stata attivata, ad esempio, dal comune di Cassano allo Jonio, comune limitrofo, il quale, per la sua realizzazione si è avvalso dell'associazione CIDIS Onlus. Il servizio, avviato alla fine del 2021, prevede delle fermate in prossimità delle aziende agricole della Piana, compiendo un percorso circolare che prevede la prima corsa a partire dalle 5 del mattino.

Così come per il tema dell'alloggio, anche in questo caso, dunque, si tratta di iniziative sperimentali che offrono spunti utili per adottare soluzioni di più ampia portata, le quali però comporterebbero necessariamente la scesa in campo di chi pianifica il sistema dei trasporti pubblici. Di fatto, in un contesto territoriale che vive di

agricoltura e, quindi, caratterizzato dalla richiesta di manodopera agricola significativa in periodi brevi, lo spostamento della stessa all'interno del territorio richiederebbe una maggiore attenzione nelle sedi appropriate.

---

**L**a mappatura del territorio e il calendario delle colture agricole dovrebbero rappresentare la fonte di partenza per rivedere i piani di trasporto e pianificare servizi di trasporto alternativi, intensificando gli stessi nei periodi di maggiore presenza di manodopera

---

### 3.3 Il diritto alla legalità e alla cura

Il diritto alla legalità è una dimensione che accompagna il migrante sin dal suo arrivo in Italia e che condiziona il suo percorso di inclusione: rilascio visto di soggiorno, apertura di un conto bancario, accesso allo SPID, rilascio del codice fiscale, della tessera sanitaria, del domicilio/residenza, ecc. Si tratta di acquisizione di status contrassegnati da adempimenti burocratici molto complessi, di cui spesso l'accesso è caratterizzato da procedure informatizzate e disponibili solo on line; che, quindi, richiedono non solo la padronanza dell'italiano e del linguaggio informatico, ma anche l'acquisizione di una mappa cognitiva sui soggetti deputati a fornire le prestazioni di cui sopra, nonché la loro localizzazione sul territorio. Così, testimoniano i nostri intervistati: *“I migranti che si trovano a interagire con la questura, ma anche con la posta, con la sanità ... sono disperati, non sanno che fare con tutti questi documenti. Non riescono a portare a conclusione l'iter per un permesso di soggiorno, un conto in banca ...”* (Rappresentante ONG). E ancora: *“Il primo punto dei servizi necessari è la legalità, la quale prevede anche tutta la gestione dei contratti di lavoro e i vari aspetti dell'impiego. Ad esempio, molti, come i nigeriani, hanno problemi con l'IBAN, non hanno un conto corrente in banca, mentre il contratto prevede che si paghi con bonifico... Poi devono avere la tessera sanitaria e naturalmente il domicilio”* (Rappresentante ONG). L'impatto, dunque, è con un sistema di prestazioni che, per localizzazione e modalità di erogazione non facilitano la fruizione da parte dei migranti, anche di quelli *“con le carte a posto”*.

**Il sistema delle prestazioni in ambito sociale e sanitario rimanda, nel suo complesso, a un quadro caratterizzato da servizi erogati che risentono della sporadicità, frammentazione e, in extremis, dell'assenza degli stessi; caratteristiche queste che incidono inevitabilmente sull'attenzione dedicata alla condizione lavorativa, sociale e sanitaria dei migranti presenti sul territorio**

---

Su questo fronte si muovono le ONG le quali, attraverso il loro operato, cercano di colmare vuoti istituzionali persistenti. Alcune di esse operano ormai da diversi anni in loco e riescono, pur fra mille difficoltà a garantire alcuni servizi essenziali, modulandoli in modo tale da renderli più accessibili ai migranti. Ci riferiamo, ad esempio, ai servizi di segretariato sociale svolti dall'Associazione Chico Mendes Altromercato e No CAP, da ActionAid e da CIDIS Onlus, associazioni di cui abbiamo raccolto la testimonianza. I servizi offerti vanno, ad esempio, da quelli di assistenza fiscale offerti dall'Associazione Chico Mendes Altromercato: *“Le faccio un esempio. Adesso io sto chiamando tutte le aziende per i CU dell'anno scorso, perché le imprese non li mandano e dobbiamo andare noi a recuperarli... Quando vanno a fare la richiesta di disoccupazione comincia l'iter, chiamano le imprese che non rispondono; chiamano me, io devo chiamare di nuovo le imprese, se mi rispondono prendo accordi e poi magari devo andare da loro a ritirare i CU”* (Rappresentante ONG); a quelli di cura e di sostegno psicologo alla componente femminile dell'universo migratorio locale garantiti da ActionAid attraverso lo sportello dedicato: *“La cosa che ci dicono, riferendosi alle donne è che per loro diventa estremamente complicato l'affidamento dei figli. Le donne sono giovani, hanno i bambini. Che cosa succede? Ancora una volta, non essendoci servizi, l'unica soluzione è che qualcuno te li tenga. Sono passati tre anni e ancora stiamo parlando di quelli che sono sostanzialmente degli asili nido abusivi. Non è cambiato molto, non abbiamo ancora visto dei servizi nascere in questo senso”* (Rappresentante ONG); a quelle di prima accoglienza offerti da CIDIS Onlus *“Chi arriva, accanto a quel bisogno (abitativo) ha anche un bisogno di tutela dei diritti a livello giuridico per acquisire lo status di migrante, ha bisogno di un orientamento lavorativo, ha bisogno di accesso ai servizi sul territorio; quindi, un orientamento generale sul territorio lo fai attraverso il segretariato sociale e così sono nati i nostri sportelli che danno un primo orientamento al migrante che arriva sul territorio”* (Rappresentante ONG). Le stesse organizzazioni si fanno carico di tracciare dei percorsi di inclusione sociale graduale, che non abbiano un impatto dirompente rispetto alla comunità locale, soprattutto nel caso dei giovani migranti: *“La nostra finalità è quella di non cre-*

*are attrito con la popolazione locale, che comporta da parte del migrante anche essere meno metropolitano. Un ragazzo che viene da Lagos che è una città gigantesca e si ritrova nel piccolo paese di Cassano allo Ionio sa che la ragazza con la quale va a scuola alle quattro del pomeriggio torna a casa e che il papà la accompagna dappertutto, e che le dice: “Mi raccomando: frequenta solo persone che ti somigliano” (Rappresentante ONG). L’integrazione non è quindi facile e immediata, ma in una prospettiva futura: “Questa cosa si spera che con le nuove generazioni venga, pian piano, sempre più smussata. La socialità per i giovani è importante, anche se tu hai una vita lavorativa continua e però ti mancano gli affetti, questa assenza di relazioni ti invita ad andar via, a raggiungere magari l’amico che ti dice: <<Vieni qua, troverai una comunità e anche il lavoro>> proprio perché la mancanza di affetti è una cosa insostenibile. Questa è una delle difficoltà maggiori per l’inclusione” (Rappresentante ONG).*

Pur se apprezzata su grandi linee dai nostri interlocutori, la scelta del Comune di Corigliano-Rossano di investire nella creazione di un Polo Sociale, rimane la preoccupazione sulla sua localizzazione e, di riflesso, su come garantire la mobilità dei migranti verso lo stesso: *“Il problema è dove far nascere questi agrinido. Il problema è sempre il trasporto. Se addirittura non riescono a raggiungere il centro per l’impiego da Corigliano a Rossano per andare a fare un incontro, come possono portare i figli?”* (Rappresentante ONG). A tal proposito, i nostri intervistati, forti della loro esperienza sul campo, avanzano anche delle potenziali soluzioni: *“Il trasporto lo dovresti immaginare come un trasporto a snodi per l’agricoltura. Ad esempio, avranno questo Polo Sociale, quindi bisognerebbe assicurare i collegamenti con le aree più isolate. Collegamenti che dal Polo portino al centro per l’impiego, dal centro per l’impiego portino all’agrinido; cioè, immaginare che il trasporto segua i fabbisogni delle persone perché, se metti in piedi dei servizi che stanno a 30 km uno dall’altro, ma come vuoi che io non mi affidi ad un intermediario, che è molto più capace”* (Rappresentante ONG).

La possibilità di raggiungere luoghi comuni dove poter usufruire di una molteplicità di servizi (accessibili sia ai migranti che ai locali) potrebbe rappresentare una molla per favorire relazioni trasversali fra i vari gruppi sociali che vivono e lavorano nel comune di Corigliano-Rossano. Come già accennato, la sedimentazione dei migranti per comunità etniche o per nazionalità di provenienza se da un lato rappresenta un punto di riferimento per il migrante, dall’altro, crea delle prese di distanza fra i singoli individui, che spesso sfociano anche in atteggiamenti di chiusura e, in alcuni casi, di impronta razzista (vedi stereotipi adottati verso le donne rumene).

## 4. Raccomandazioni finali

---

### **Come incrementare l'efficacia, l'equità e la trasparenza del mercato del lavoro agricolo locale?**

Quesito complesso e difficile da affrontare; alcuni comportamenti illeciti, ormai cronicizzati nel contesto territoriale locale, saranno ardui da smantellare finché gli stessi saranno giustificati richiamando il fabbisogno di picchi di richiesta di manodopera agricola correlata alla forte stagionalità delle colture locali. Giustificazione questa che ormai ha fatto il suo tempo: è ormai infutabile che l'impiego della manodopera immigrata nell'agricoltura locale rappresenti una realtà strutturale consolidata e, in quanto tale, non può essere governata in termini di emergenza; il suo impiego deve rientrare in una contrattualistica ordinaria, che riconosca e tuteli la prestazione lavorativa su tutti i fronti. D'altro canto, i prodotti locali vantano un livello qualitativo medio-alto che garantisce ai produttori un margine di profitto tale da prendere in carico una retribuzione equa del personale impiegato nella raccolta e prima lavorazione degli stessi. Certo, il comparto risente ancora di una forte frammentazione aziendale, ma, d'altro canto, i tempi sono maturi per consolidare un processo di aggregazione delle imprese. Nel corso degli ultimi anni sono nate diverse Organizzazioni dei Produttori che, pur aggregando ancora una piccola fetta del mondo produttivo, rappresentano la parte più interessante per propensione alla penetrazione dei mercati, offrendo un paniere ampio di prodotti.

Come testimoniato dai nostri interlocutori, continuità lavorativa e giusta remunerazione rappresentano per i migranti la possibilità di emanciparsi, diventando parte attiva di un percorso di inclusione economica e sociale. Lo dimostra l'esito di alcune azioni di accompagnamento realizzate da alcune ONG a favore dei migranti che operano in loco, le quali testimoniano come i beneficiari delle stesse, una volta acquisita familiarità e continuità con il datore di lavoro aspirano a gestire direttamente la propria posizione lavorativa, nonché interfacciarsi con le strutture di servizio locali. Tali azioni di accompagnamento iniziali offrono, dunque, ai migranti l'opportunità di dare forma concreta ad un progetto di vita orientato ad un loro inserimento nelle comunità locali: *“... è dalla garanzia di continuità lavorativa e di sostentamento*

*economico, di crescita professionale che può scaturire la scelta di fermarsi. Il migrante si ferma in un posto se migliora la qualità della propria vita, che si traduce in trovare e poter pagare un alloggio, poter mandare soldi a casa, spostarsi autonomamente sul territorio, potersi costruire una famiglia. Senza queste garanzie e di fronte alle difficoltà che hanno affrontato nel loro viaggio di migrante perché dovrebbero fermarsi?”* (Rappresentante ONG). Ma anche di fronte a queste garanzie non si avrà mai la certezza che il lavoratore straniero decida di stabilirsi nella comunità locale, criticità questa molto avvertita dagli imprenditori da noi intervistati, rappresentanti di realtà produttive organizzate: *“Si cambia di anno in anno. Cerchiamo di mantenere gli stessi quando è possibile, però, con gli extracomunitari ti capita che l’Italia viene vista come un paese di passaggio e di trampolino, per cui se noi aderiamo ad un progetto di inclusione, lo facciamo perché queste persone decidano di rimanere qui sul territorio; quindi, dobbiamo sì accoglierli per fare in modo che loro si sentano parte di questo territorio e quindi rimangano”* (Rappresentante Organizzazioni Produttive). Quello che si può fare è, appunto, impegnarsi a rendere più allettante l’offerta di lavoro agricolo locale, caricandola di interventi volti non solo a garantire una retribuzione equa ma anche un percorso di crescita professionale e di inclusione sociale della manodopera occupata, locale e straniera.

## 4.1 Alcune potenziali piste da percorrere

Di seguito, si riprendono alcuni dei nodi e dei temi emersi dalla nostra indagine e che potrebbero rilevarsi utili nel programmare e realizzare azioni volte a meglio governare i flussi di manodopera agricola locale, finalizzate a raggiungere, come più volte sottolineato, un punto di equilibrio fra il fabbisogno - impellente e concentrato - di lavoro espresso dal mondo produttivo e il diritto dei lavoratori ad una prestazione lavorativa equa sia dal punto di vista retributivo che di crescita professionale, accompagnata, per la manodopera straniera, anche da un innalzamento del livello qualitativo della loro permanenza in loco in termini di alloggio, mobilità e cura.

Sul versante del mondo produttivo, andrebbero approfonditi percorsi che portino gli imprenditori ad assumere un ruolo più attivo, responsabile e propositivo nel reclutamento e nella gestione della manodopera. Come ricordato nel corso del nostro Rapporto, le criticità legate alla manodopera agricola richiedono, per la complessità dimostrata, soluzioni sistemiche e politiche integrate, che per ovvie motivazioni non possono essere affrontate da aziende agricole piccole e senza forza negoziale. Con-

trariamente, le Organizzazioni dei Produttori, il cui compito principale è aggregare l'offerta, potrebbero avere più possibilità di incidere positivamente sulle debolezze del lavoro agricolo, partecipando con efficacia alla soluzione, pur sempre in un'ottica di integrazione con altri strumenti di sostegno sociale e civile.

D'altro canto, gli imprenditori agricoli, soprattutto quelli associati, hanno la consapevolezza del fatto che la riduzione della precarizzazione della manodopera agricola, soprattutto straniera - che comporta un turnover elevato anche nella stessa stagione di raccolta - può contribuire, in primo luogo, a rendere più efficiente il sistema produttivo e, di riflesso, a migliorare la qualità delle produzioni permettendo così di incrementare il loro valore aggiunto con contenuti anche etici e sociali. Come è noto, la diffusione dei sistemi di certificazione etica e sociale che va diffondendosi per un interesse mostrato dal mercato sempre più forte, impone di abbandonare soluzioni improvvisate sulla gestione del lavoro agricolo e di programmare quindi una chiara e trasparente pianificazione degli strumenti da introdurre, sia di tipo finanziario che gestionale.

Nello stesso tempo, è evidente la necessità di sensibilizzare il tessuto imprenditoriale locale sulle diverse sfumature che accompagnano l'impiego della manodopera straniera: non soltanto braccia da impiegare, ma componenti di un progetto sociale che implica il riconoscimento di diritti attraverso un percorso di inclusione sociale. I migranti sono chiamati a sostituire una manodopera locale sempre più distaccata dal lavoro agricolo, percepito poco retributivo e non appagante.

La caratteristica, ormai strutturale, del sistema produttivo locale rappresentata da un utilizzo concentrato temporalmente della manodopera agricola, dovrebbe indurre alla ricerca di soluzioni volte a semplificare e rendere più immediato l'incontro fra la domanda e l'offerta di lavoro. Sul versante della governance dell'incrocio domanda e offerta di lavoro, a seguito degli interventi di Riforma del mercato del lavoro, la campagna di informatizzazione delle procedure di reclutamento, nonché l'immissione, negli ultimi anni, di risorse umane giovani e ben formate nei Centri per l'impiego, pur se con lentezza, sta iniziando a dare dei segnali positivi in tale direzione. Lentezza determinata anche da liste di collocamento "drogate", dove spesso l'iscrizione da parte del potenziale lavoratore è dettata non dalla effettiva ricerca di lavoro, ma dalla possibilità di accedere a sussidi e prestazioni sociali di varia natura. In tal senso, andrebbero adottati dei criteri che permettano di depurare tali elenchi.

Se come è emerso dalla nostra indagine, il tema dell'impiego della manodopera straniera nel settore agricolo richiede, in primo luogo, azioni che impattino sulla

sfera dell'intermediazione lavorativa, chiamando in causa gli attori che popolano, a diverso titolo, il settore (imprenditori singoli, Organizzazioni Professionali, associazioni di categoria, i sindacati, i Centri per l'impiego, l'INPS, l'INAIL, gli Ispettorati del lavoro, le ONG che si occupano di inserimento lavorativo dei migranti, i migranti stessi, ecc.), parallelamente, occorre agire sulle principali condizioni di contesto che accompagnano l'arrivo e la permanenza di manodopera straniera in loco e che riguardano soprattutto il diritto alla cura e alla legalità, ad un alloggio dignitoso e la possibilità di spostarsi sul territorio. Su questi aspetti diventa strategico il ruolo degli Enti istituzionali, compreso il Comune di Corigliano-Rossano, sia in qualità di soggetti regolatori che di promotori di servizi. Intervenire, in maniera risolutiva, su tutti questi ambiti (intermediazione lavorativa, alloggio e trasporti) permetterebbe al terzo settore di concentrare i propri sforzi su quelle azioni più consone alla loro mission e riconducibili al segretariato sociale: affiancare i migranti nei loro percorsi di inclusione sociale, alla luce anche delle differenze di genere e culturali che li contraddistinguono.

In ogni caso, qualsiasi attività introdotta dalle istituzioni, dovrà misurarsi con la varietà delle figure - e dei progetti di vita - dei migranti. Come abbiamo riportato più volte nel Rapporto, l'universo della manodopera agricola straniera locale è composito e complesso. Esso presenta tratti di circolarità, flessibilità, transitiva ma anche permanente, composta da molteplici gruppi etnici e nazionali, mutabile nel corso degli anni e caratterizzata da una presenza significativa di donne. Pertanto, è richiesta l'attivazione di azioni differenziate, attente a cogliere e soddisfare fabbisogni diversificati e che vadano oltre l'immagine stereotipata del migrante straniero come soggetto unico.

Di fronte ad un universo così composito, la nascita di percorsi di inclusione economica e sociale sostenibili nel tempo comporta anche la capacità/responsabilità degli attori locali di fare delle scelte iniziali, concentrando gli sforzi su gruppi di migranti target, come, ad esempio, i giovani e le donne. Relativamente ai giovani, come testimoniato dai nostri testimoni privilegiati, si tratta, in molti casi, di persone che non hanno avuto il tempo di maturare nel loro Paese un bagaglio di competenze da spendersi nei Paesi di approdo, ma che hanno necessità di lavorare sia per riscattare i costi del loro viaggio che per garantire sostentamento alle famiglie di origine lasciate nei loro Paesi. Avviarli al lavoro agricolo, garantendo una paga equa, continuità di impiego e prospettive di crescita professionale, potrebbe rappresentare un buon investimento - di lungo periodo - per il mondo agricolo locale. Ciò naturalmente

dovrebbe essere accompagnato, almeno nella fase iniziale, da azioni volte ad assicurare un livello qualitativo della vita accettabile.

Affinché le azioni possano riscontrare un maggiore coinvolgimento nelle diverse segmentazioni in cui si trovano i vari aggregati dei migranti, sarebbe auspicabile avviare e sostenere un processo finalizzato ad individuare figure che possano svolgere funzioni di leadership all'interno (con) dell'universo dei migranti. Figure con soft skill adeguate a ricoprire tale ruolo e da affiancare con appositi percorsi formativi orientati a rafforzare le caratteristiche di una buona leadership. In tale ambito potrebbe essere d'aiuto l'attività già svolta da ActionAid nei confronti delle migranti agricole locali (applicazione della metodologia Reflection-Action nel progetto BRI-GHT), dalla quale trarre elementi di approccio e di metodo - nonché accorgimenti - da adottare su gruppi target di migranti (ad esempio i giovani).

La necessità di concentrare le azioni pilota - volte a favorire un lavoro agricolo di qualità - delle istituzioni su gruppi target non dovrebbe volgere lo sguardo soltanto all'universo dei migranti, ma anche al tessuto imprenditoriale locale. Le azioni sperimentali dovrebbero, di fatto, puntare sul segmento di imprese che si fanno portatrici di comportamenti etici, che vogliono investire sul capitale umano con la finalità di far crescere la propria manodopera e farli sentire parte di un progetto aziendale.

Andrebbe promossa un'indagine specifica sul fabbisogno lavorativo dalle aziende agricole locali, che prenda in considerazione le varie figure mobilitate/da mobilitare lungo il processo produttivo (dal campo alla commercializzazione dei prodotti), puntando anche a quelle figure necessarie per governare le sfide che l'agricoltura si trova oggi ad affrontare (cambiamenti climatici, qualità e certificazione dei prodotti, atomizzazione dei processi produttivi in campo e in magazzino, ecc.). La finalità dovrebbe essere quella di tradurre tali fabbisogni in una domanda formativa mirata da indirizzare alle istituzioni che si occupano della formazione in agricoltura (Regione, organizzazioni di categoria e di settore, agenzie private, ecc.). Come più volte ribadito, l'acquisizione di competenze in un progetto di crescita professionale rientra fra gli elementi che potrebbero motivare la manodopera a permanere in loco.

Per favorire un'accoglienza di qualità andrebbero approfondite le esperienze, ormai consolidate, dalle ONG che operano in loco da diversi anni, sia per capitalizzarne i risultati che promuoverne la messa in rete delle funzioni da esse erogate. L'accoglienza di qualità riguarda non solo il supporto al migrante nei suoi adempimenti di natura amministrativo-burocratico, ma anche nell'accesso a servizi base quali alloggio e mobilità, nonché nell'acquisire le chiavi di lettura per la conoscenza

del contesto sociale e culturale locale. Non va sottovaluto l'impatto dirompente che potrebbe avere un'accoglienza di qualità sull'emancipazione del singolo dalle comunità di appartenenza, sull'acquisizione di maggiore consapevolezza dei propri diritti, nello stabilire il giusto distacco dalle forme ambivalenti espresse spesso dai legami familiari ed etnici.

Un ruolo importante nella ricerca di soluzioni alternative alle attuali forme di utilizzo della manodopera agricola, soprattutto straniera, potrebbe essere svolto dalle politiche pubbliche, nazionali e comunitarie. Purtroppo, il tema del lavoro - equo e di qualità - in agricoltura è ancora poco affrontato al loro interno. Come è noto, la gran parte delle politiche del settore pone al centro dell'attenzione l'imprenditore e pertanto si occupa principalmente di finanziare gli investimenti in azienda, dando per scontato che il beneficiario dell'investimento rispetti la normativa in vigore. In realtà, il tema è molto più complesso e andrebbe affrontato in modo più diretto e trasparente. È pur vero che la presenza di violazioni andrebbe individuata e sanzionata dalle autorità predisposte a vigilare (che oggi possono contare su disposizioni avanzate, quali quelle previste dalla legge n. 199 del 2016 contro il caporalato), ma, si è ben consapevoli che l'entità e la diffusione dei fenomeni di utilizzo distorto della manodopera agricola (dal lavoro fittizio allo sfruttamento) in Italia rispetto alla scarsa dotazione di personale addetto ai controlli, non permette all'attività vigilante di intervenire in maniera efficace e soprattutto in modo risolutivo. D'altro canto, detti fenomeni non possono essere debellati con le sole norme repressive, ma richiedono delle azioni che vadano a incidere anche sulle criticità strutturali (concentrazione temporale dell'offerta di lavoro, carenza di strutture di accoglienza, complessità delle procedure di assunzione, ecc.) che li favoriscono e spesso citate come abili per giustificare comportamenti borderline. Alcuni strumenti che operano sulla qualità del lavoro, quali le società di certificazione o la "Rete del lavoro agricolo di qualità", sembra non abbiano dato i risultati sperati. Ad esempio, l'adesione volontaria delle imprese alla Rete del lavoro agricolo di qualità non ha trovato molti proseliti a livello locale. Secondo gli ultimi dati consultati (2023) soltanto il 7% delle imprese aderenti è calabrese, di cui solo 218 ricadenti nella provincia di Cosenza.

Come è noto, un'apertura sul tema del lavoro agricolo equo e di qualità si riscontra nella Politica Agricola Comune appena avviata, la quale introduce, per la prima volta, il principio di *condizionalità sociale*, teso a garantire, in ciascuno Stato Membro, il rispetto della normativa sul lavoro. La finalità è quella di collegare i pa-

gamenti della PAC al rispetto dei diritti dei lavoratori e, operativamente, si traduce nella definizione di sanzioni amministrative, sotto forma di riduzione dei pagamenti, da applicare ai beneficiari dei pagamenti del FEASR relativi alle misure a superficie, qualora risultino non rispettati i requisiti relativi alle condizioni di lavoro e di impiego. Anche in questo caso, dunque, si è scelto di adottare una posizione sanzionatoria che, però, come già ribadito, da sola non può affrontare e risolvere il problema e soprattutto richiede il confronto con le parti sociali, le quali, da tempo si stanno confrontando su questa apertura (si veda la Carta dei valori della Flai-CGIL, ad esempio). Detta scelta strategica, inoltre, andrebbe accompagnata da una progettualità finalizzata a costruire un ambiente di lavoro sano ed equo, con investimenti volti a garantire la sicurezza e la salubrità sul posto di lavoro, la mobilità dei lavoratori, l'accesso - soprattutto per gli stagionali - ad alloggi sani ed economici, da ricavare con azioni di recupero sul patrimonio immobiliare pubblico e privato, compreso quello localizzato nelle aziende agricole. Si tratta di investimenti che faticano a trovare spazio nell'ambito dei Programmi e che invece necessiterebbero l'apertura di un confronto fra le parti per, innanzitutto, sensibilizzare i responsabili dei Programmi al tema e insieme a loro costruire le condizioni amministrative e procedurali per poterli rendere finanziabili. Pare chiaro che finché nella PAC non si introdurranno strumenti che permettano agli imprenditori agricoli di contribuire -in stretta coerenza con una strategia sistemica e condivisa con le altre istituzioni competenti - a rendere migliori le condizioni di lavoro e di vita dei propri lavoratori, l'effetto che si spera di raggiungere con il solo strumento sanzionatorio non potrà mai essere soddisfacente. La condizionalità sociale, pertanto non potrà produrre cambiamenti rilevanti, se non sarà affiancata dall'introduzione di strumenti concreti per realizzare investimenti e azioni di formazione specifici destinati ai lavoratori agricoli. In particolare, un modo per introdurre questi strumenti potrebbe essere studiato in coerenza con gli elementi caratterizzanti il I Pilastro della PAC. Come detto, le Organizzazioni di Produttori, riconosciute nell'ambito del regolamento sull'OCM unica, potrebbero essere potenzialmente soggetti attraverso cui veicolare un cambio di passo nella gestione dei lavoratori. Esse però, anche con questa nuova riforma della PAC per il periodo 2023-2027, sono autorizzate dalla Commissione europea ad adottare solo misure volte a stabilizzare i mercati e aggregare l'offerta. È ipotizzabile però studiare nell'ambito dei loro Programmi Operativi una possibilità di azione relativa alla gestione condivisa del personale in ragione proprio del miglioramento della capacità di aggregazione dell'offerta.

Inoltre, sempre nell'ambito del I Pilastro, un modo per introdurre azioni positive a sostegno di un lavoro equo e solidale, potrebbe essere studiato nell'ambito dell'architettura dei pagamenti diretti fruibili dall'impresa agricola. In questo ambito si potrebbe pensare ad una forma di sostegno che premi anche la capacità dell'impresa di contribuire a migliorare la condizione dei lavoratori, ad esempio proponendo accanto agli Eco-schemi, che sono, come noto, regimi di aiuto legati ad azioni specifiche finalizzate alla salvaguardia dell'ambiente e per la mitigazione dei cambiamenti climatici, anche gli *"Equo-schemi"* che per trasposizione sarebbero regimi di aiuto legati ad azioni finalizzate a sostenere i lavoratori agricoli. Questo tipo di strumenti, come già evidenziato, permetterebbe di affiancare all'approccio sanzionatorio la costruzione di percorsi volti a rendere protagonista attivo anche il lavoratore agricolo all'interno di queste politiche.

Relativamente al nostro territorio, considerata l'importanza strategica del settore agricolo nell'economia regionale e alla luce dei percorsi virtuosi avviati, andrebbe aperto un confronto con l'Assessorato regionale agricoltura, al fine di valutare la possibilità di sperimentare approcci che vadano nella direzione di cui sopra, in sinergia con l'azione del MASAF, in qualità di referente principale delle politiche agricole e di sviluppo rurale. Ruolo quest'ultimo reso ancora più incisivo con la PAC post 2020.

Su quest'ultimo ambito, ma anche sul fronte delle analisi e studi di approfondimento sulle caratteristiche strutturali e socio-economiche del sistema agricolo locale, la collaborazione fra comune di Corigliano-Rossano e il Centro Politiche e Bioeconomia del CREA potrebbe dare vita a nuove forme di interscambio fra i due Enti. In particolare, si potrebbero attivare strumenti per dare vita a sperimentazioni volte a suggerire delle soluzioni alle problematiche evidenziate nel nostro Rapporto.

## Riferimenti bibliografici

---

- AA.VV., (vari anni), *Annuario dell'agricoltura italiana*, Crea Centro Politiche e Bioeconomia, Roma. Consultabili al link: <https://www.crea.gov.it/en/web/politiche-e-bioeconomia/-/italian-agriculture-yearbook>.
- AA.VV., (2020), *Il lavoro delle braccianti straniere comunitarie nel territorio dell'Arco Jonico*, Rapporto Baseline, Progetto Bright, ActionAid.
- ANCI, Cittalia (2020), *Masterplan per l'elaborazione di Piani Locali Multisetoriali finalizzati al contrasto allo sfruttamento lavorativo dei cittadini di Paesi terzi in agricoltura e al caporalato*. Progetto InCas, Roma.
- Anania G. et al. (1992), *Strategie familiari, pluriattività e politiche agrarie*, INEA, Roma.
- Barazzetti D. (1997), *Il «non detto» nell'economia della Piana di Sibari*, in Cavazzani A., Sivini G. (1997a) (a cura di), *Dolci clementine. Innovazioni e problemi di una agrumicoltura sviluppata. La Piana di Sibari*, Rubbettino Editore, Soveria M.
- Brusco M.L. (2013), *L'evoluzione dell'agrumicoltura nella Piana di Sibari (Calabria): la testimonianza di Francesco Perri*, FreshPlaza.it, 4 novembre.  
<https://www.freshplaza.it/article/4058753/l-evoluzione-dell-agrumicoltura-nella-piana-di-sibari-calabria-la-testimonianza-di-francesco-perri>.
- Campesti G. (2023), *Che cos'è una crisi migratoria?*, in *Rivista Il Mulino*, settembre.
- Capano G. (1994), *Agricoltura, imprenditoria endogena e sviluppo rurale: il caso della Piana di Sibari in Calabria*, Tesi di Dottorato in Economia e Politica Agraria, VI ciclo, Università degli studi di Modena.
- Caritas italiana (2016), *Lo sfruttamento lavorativo in agricoltura*, Ufficio immigrazioni, n. 12/15.
- Cavazzani A., Sivini G. (1997a) (a cura di), *Dolci clementine. Innovazioni e problemi di una agrumicoltura sviluppata. La Piana di Sibari*, Rubbettino Editore, Soveria M.
- Cavazzani A., Sivini G. (1997b) (a cura di), *Arance amare. La crisi dell'agrumicoltura italiana e lo sviluppo competitivo di quella spagnola*, Rubbettino Editore, Soveria M.

- Corrado A., Perrotta D., (2012), Migranti che contano. Percorsi di mobilità e confinamenti nell'agricoltura del Sud Italia, in "Mondi migranti", n. 3/2012.
- Corrado A. (2015), Territori circolanti. Migrazioni e agricoltura nella Piana di Sibari, in Corrado A., Colloca C. (a cura di), La globalizzazione delle campagne. Migranti e società rurali nel Sud d'Italia, Sociologia Urbana e rurale-Sez.2.
- De Benedictis M. (1996), "La politica agricola dell'Unione Europea: crisi e prospettive", Rendiconti della classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, serie IX, vol. VII, fasc. 1, Roma: Accademia Nazionale dei Lincei.
- FAI-CISL (2017), Lavoratori immigrati in agricoltura, Quaderni n. 1, Fondazione FAI-CISL, Studi e ricerche, Roma.
- FAI-CISL (2019), L'agricoltura nella provincia di Cosenza e nella Piana di Sibari, dattiloscritto.
- FLAI-CGIL (2018), Contratto collettivo nazionale di lavoro per gli operai agricoli e florovivaisti, (1° gennaio 2018 - 31 dicembre 2021).
- FLAI-CGIL (vari anni), Agromafie e caporalato, Osservatorio Placido Rizzotto, Bibliotheka Edizioni, Roma.
- Gaudio F., Valentino G., Zumpano C., (2023), Il settore agro-alimentare di Corigliano-Rossano. Rapporto statistico, CREA/Rete Rurale Nazionale, Roma.
- Giammarinaro M. G. (2021), Analisi di genere delle politiche di prevenzione e contrasto dello sfruttamento lavorativo in agricoltura, Organizzazione internazionale del lavoro (OIL), Roma.
- Giovannetti M., Miscioscia S., Somai A., (2020) Le condizioni abitative dei migranti che lavorano nel settore agro-alimentare. Prima indagine nazionale, Progetto INCAS, Roma. ANCI, Cittalia.
- Guidi G., (2021), Consulenza tecnico-scientifica per l'analisi del contesto territoriale e dei servizi di trasporto attivi sul territorio, la pianificazione dell'utilizzo di mezzi di trasporto individuale e collettivo e il raccordo col piano di mobilità comunale ed intercomunale nell'ambito del Progetto "CO.RO.FOR.IN "CORIGLIANO-ROSSANO FOR INCLUSION", Ministero del lavoro e delle politiche sociali.
- Idos – Centro studi e ricerche (2023), Dossier statistico immigrazione 2023, Centro studi e ricerche, Roma.
- Inversi C. (2020), Il mercato del lavoro in agricoltura, i lavoratori stranieri, Università degli Studi di Milano, FARM\_in\_Formazione, Verona, 28 e 29 settembre.
- Ispettorato Nazionale del lavoro (2022), Rapporto annuale delle attività di tutela e

- vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale, Roma.
- Macrì M.C. (a cura di), (2019) Il contributo dei lavoratori stranieri all'agricoltura italiana, CREA Volume, ISBN 9788833850269.
- Marini M. (1983), Sviluppo e problemi dell'agricoltura irrigua meridionale: il caso della Piana di Sibari, in Anania G. e Fanfani R. (1983), Trasformazione dell'agricoltura e intervento pubblico nel Mezzogiorno. Il caso della Calabria, Cosenza, Marra.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, (Istat, Inps, Inail e Anpal 2020), Il mercato del lavoro 2020. Una lettura integrata, Roma.
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2021), XI Rapporto Annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia, Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, Roma.
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2022), Etica Agricola. Carta dei valori e delle buone pratiche di responsabilità sociale e ambientale in agricoltura, Resto in campo. Percorsi di diritti dei migranti, PON Inclusione, Roma.
- Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, Disciplina del regime di condizionalità sociale ai sensi del regolamento (UE) 2021/2115 e del regolamento (UE) 2021/2116.
- Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (2021), Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di lavoro in Italia, sullo sfruttamento e sulla sicurezza nei luoghi di lavoro pubblici e privati. Senato della Repubblica. Audizione Ministro Patuanelli, 6 luglio 2021, ore 15,00, Roma.
- Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali (2022), Piano Nazionale per la lotta al lavoro sommerso 2023-2025, Roma.
- OXFAM (2018), Al giusto prezzo. I diritti umani nelle filiere dei supermercati italiani, OXFAM Italia.
- Paduano V. (2022), Rapporto finale di ricerca Progetto CO.RO.FOR.IN. a valere sul Progetto "SU.PR.EME. ITALIA". Nutriamo la speranza di un mondo migliore, Corigliano-Rossano.
- Palumbo L. (2022), Sfruttamento lavorativo e vulnerabilità in un'ottica di genere. Le condizioni di vita e di lavoro delle lavoratrici migranti nelle serre del Ragusano, Università Ca' Foscari di Venezia, L'Altro Diritto. Rivista - 2022, Vol. 6 - ISSN 1827-0565.
- Pieroni O., Gaudio G. (1990), Vizi pubblici e private virtù, Dattiloscritto, UNICAL, Arcavacata di Rende,

- Pieroni O., Gaudio G., De Rosa C. (1992), I racconti della Sila Greca. Storie di vita e mutamento sociale nelle Calabrie agricole, Studi e ricerche /5, INEA, Rubbettino Editore, Soveria M.
- Sarlo A., Imperio M., Martinelli F. (2014), Immigrazione e politiche di inclusione in Calabria, Università Mediterranea di Reggio Calabria, DArTe-Dipartimento Architettura e Territorio, Reggio C.
- Sipromi/SAI (Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati / Sistema di accoglienza e integrazione) (2020), Rapporto annuale 2020, Ministero dell'interno, Roma.
- Stoppioni C., Santoro E. (2021), IV Rapporto del laboratorio "Altro Diritto" sullo sfruttamento lavorativo e sulla protezione delle sue vittime, FLAI-CGIL, Stampa Tipografica Ostiense, Roma.
- Valentino G., Forcina B., Zumpano C., (2022), I patti di collaborazione e la nuova politica di sviluppo rurale e territoriale: alcune indicazioni di metodo. Report di ricerca, CREA/Rete Rurale Nazionale, Roma. Consultabile al link: <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/24117>
- Valentino G. (a cura di), (2022), Le migranti in agricoltura. Criticità e fabbisogni collettivi: quali azioni di governance? Rapporto di ricerca, CREA/Rete Rurale Nazionale, Roma. Consultabile al link: <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/24117>
- Viale G. (1997), Produzione e commercializzazione degli agrumi nella Piana di Sibari, in Cavazzani A., Sivini G. (1997) (a cura di), Arance amare. La crisi dell'agrumicoltura italiana e lo sviluppo competitivo di quella spagnola, Rubbettino Editore, Soveria M.
- Zumpano C. (1997), La cooperazione nel settore agrumicolo: il caso della Piana di Sibari, in Cavazzani A., Sivini G. (a cura di), Dolci clementine. Innovazioni e problemi di una agrumicoltura sviluppata. La Piana di Sibari, Rubbettino Editore, Soveria M.
- Zumpano C. (A cura di), (2020), Migrazioni, Agricoltura e Ruralità. Politiche e percorsi per lo sviluppo dei territori, CREA/Rete Rurale Nazionale, Roma. Disponibile al link: <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/21203>

*Finito di stampare nel mese di Giugno 2024*

